



... ch'io porti la fede

ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO

pag. 4



... ch'io porti la speranza

NOTE CARISMATICHE

pag. 8



... ch'io porti la luce

ATTIVITÀ MISSIONARIA

pag. 10



... ch'io porti l'unione

VITA DI FAMIGLIA

pag. 16



... ch'io porti la gioia

ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE

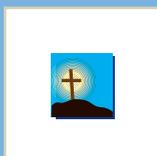
pag. 28



... ch'io porti il perdono

RICONCILIARSI È RIMEDIARE

pag. 52



... morendo si risuscita alla vita

RICORDANDO LE CONSORELLE
E I PARENTI DEFUNTI

pag. 54

Continuano le iniziative dedicate al centenario del *dies natalis* della Beata M. Margherita Caiani in cui siamo invitati ad approfondire sempre più il suo messaggio per rivivere il suo programma di fedeltà a Dio e di prossimità al fratello che soffre.

In questo numero di **“Minime”** troverete il resoconto di tanti momenti significativi di preghiera e di condivisione del rendimento di grazie al Signore per i doni concessi in questi 100 anni e che, nonostante le difficoltà dovute all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, abbiamo avuto la opportunità di poter offrire, attraverso i social, ulteriori spunti di riflessione riguardanti, nello specifico, la vita e la missione della nostra Beata Madre Fondatrice.

Nelle pagine dedicate alla Parola di Dio potrete leggere una accurata e coinvolgente meditazione sulla pazienza di Dio, con particolare riferimento alla pazienza di Maria e di Gesù, **“mite e umile di cuore”**. L'umiltà, nel suo significato più autentico, descritta minuziosamente, rimane al centro delle riflessioni sulle virtù praticate dalla nostra prima Madre.

E anche nelle note carismatiche, mentre si ricordano i primi passi del nostro Istituto, viene sottolineata l'umiltà, segnalata nel Primo Regolamento del 1901, **“prima delle morali virtù da praticare in tutte le nostre azioni”**. In preghiera, Madre Margherita Caiani ricordava al Signore: **“L'Opera è tua”** e lo ripeteva quando si trovava in difficoltà, ma anche quando godeva di qualche successo, attribuendolo a Lui solo.

Saranno poi presenti i contributi dalle Missioni, i resoconti delle attività di animazione che si sono svolte nel periodo natalizio e la rubrica dedicata alla **“riconciliazione”** con le parole di Papa Francesco, che ha invitato tutti i credenti a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare e, nello stesso tempo, una dimensione quotidiana, familiare, del perdono.

Con questo atteggiamento umile, forti della nostra fede che invita alla speranza, affrontiamo il futuro. L'anno appena iniziato, soprattutto a causa della diffusione del Covid-19, è pieno di dolorose limitazioni, di nuove sfide e di alte montagne da scalare. Ma sarà comunque, tempo donato dal Signore da vivere con la immutata certezza di essere sempre sostenuti dal suo amore sconfinato e incondizionato.

È sarà un **ANNO BUONO** per tutti noi se riusciremo a contagiare questo amore, con i fatti concreti, a tutti coloro che avviciniamo!

R.

Cristo non ha mani

Cristo non ha mani

ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.

Cristo non ha piedi

ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra

ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi

ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia

che i popoli leggono ancora.

Siamo l'ultimo messaggio di Dio

scritto in opere e parole.

(anonimo del XIV secolo)

La pazienza di Dio: Gesù

È nel nostro Signore Gesù Cristo che la lunga pazienza di Dio trova la pienezza del suo progetto salvifico. Con il suo avvento, una lunga attesa ha termine; **con la sua vita, la longanimità divina esprime il proprio culmine nella storia umana.** E qui ci incontriamo con **la pazienza di Maria,** quando per la prima volta, al suo “Sì”, Dio e l'uomo si incontrano in un modo unico, mai accaduto prima e mai ripetibile, con l'Incarnazione.

La pazienza di Maria

Pazienza come **sopportazione:** pensiamo a quanto dovesse pesare, ad una ragazza di 13 – 14 anni, accettare di attendere un figlio, agli occhi del mondo, prima che il vincolo matrimoniale venisse solennizzato con la cerimonia che dava luogo alla coabitazione. Non che il fatto, pur riprovato, fosse considerato imperdonabile, purché il figlio fosse del futuro sposo: il fidanzamento, infatti, equivaleva a tutti gli effetti al matrimonio, tranne che per la convivenza che era proibita fino alla celebrazione della cerimonia

nuziale. Ma Giuseppe era ben consapevole che il figlio non era suo, quindi quanta sopportazione, anche da parte sua, di quello che sembrava, se non un disonore, almeno una vicenda estranea alla perfetta osservanza della legge! **Solo la divina rivelazione può convincere i due santi fidanzati, prima Maria, poi il futuro sposo, che quanto accadeva era opera dello Spirito Santo;** e di conseguenza l'accettazione viene da loro vissuta nella fede, nella speranza e nella carità.





Pazienza come trepidante *attesa*: nove mesi di consapevolezza da parte della fanciulla di Nazareth, quasi altrettanto da parte del legittimo sposo. **Chi aspetta un figlio sa che cosa significhi attendere l'evento.** E poi, l'inquietudine per le circostanze della nascita, in viaggio, in un luogo dove **“non c'era posto per loro”**, estraniati dagli ambienti più familiari della loro vita, fino a trovare rifugio in una stalla... **una precarietà ben poco divina, se non fosse che Dio predilige i paradossi**, e piuttosto che nascere tra i cortigiani in un palazzo regale ama la nascita in mezzo agli umili animali.

La Natività prelude già, in qualche modo, alla passione e morte del Signore: alla nascita, il Bambino viene avvolto in fasce e *deposto* in una mangiatoia, come poi sarà bendato e *deposto* nel sepolcro, e le icone orientali lo mostrano fasciato come una mummia e giacente non in una greppia

ma in un vero e proprio sepolcro che si staglia sul nero della grotta, un nero chiaramente rappresentante la morte che attende di ingoiare Colui che è nato per noi. **La Natività è già una passione**, la passione che egli accetterà liberamente a cui andrà incontro per la nostra salvezza. La profezia del vecchio Simeone (Lc 2,35: **«E anche a te una spada trafiggerà l'anima»**) prelude ad una passione di Gesù e ad una passione di Maria: **il Bambino è umanamente inconsapevole, ancora, delle parole del santo vecchio, ma la Madre è ben cosciente di ciò che pende sul suo capo.**



Poi, la pazienza di dodici anni, prima che Gesù, vissuto sino ad allora come un qualunque bambino di Galilea pur in una famiglia osservante e zelante (solo i maschi adulti erano obbligati al pellegrinaggio a Gerusalemme, mentre qui partecipa tutta la famiglia), **si manifesti precocemente sapiente e dotto di fronte ai maestri della legge:** la maggiore età religiosa, in Israele, viene conseguita infatti dai maschi a tredici anni con il rito del Bar Mizvah, e non a dodici come si potrebbe ritenere. **E poi la pazienza di altri lunghi anni silenziosi di crescita e di maturazione,** di cui nulla sappiamo (la vita nascosta di Nazareth), **finché Gesù non è umanamente pronto a svolgere il suo ministero pubblico.** Tempi umani che di fronte all'eternità di Dio non sono niente, ma che pesano nella storia delle persone e dell'umanità.

Il resto della vita terrena del Salvatore sarà poi bruciato in pochissimo tempo: tre anni nella cronologia giovannea, un solo anno per i sinottici, e per tutti gli evangelisti sarà consumato (nel duplice senso di essere terminato e di raggiungere la *summa*, la pienezza, la perfezione) in una sola settimana, quella pasquale, **anzi in soli tre giorni, quelli della passione – morte – resurrezione del Signore.**

E in tutto questo tempo, quanta attesa in Maria, che può solo accompagnare il Figlio da lontano...

La pazienza di Gesù

Se ritorniamo ai significati essenziali del vocabolo pazienza (sopportazione, tolleranza, sofferenza nell'attesa), li ritroviamo tutti nella persona storica di Gesù, *mite ed umile di cuore*. Questa è la cifra di tutta la sua vita: «**Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo**





infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 28-30).

Non importa qui spendere molte parole per spiegare il significato di questo invito. Però mi sembra importante, per quello che andiamo dicendo, mettere a fuoco alcuni aspetti.

Il primo è l'opportunità di puntualizzare il significato di **umiltà**. **Umile** è colui che è fatto, o si è fatto, **terra**: infatti, il vocabolo ha la stessa radice di **humus**, col significato di ciò che sta *in basso*. Il Dio che si fa **uomo** (anche questa parola ha a che fare con la *terra*) non può essere che umile, e coloro che aderiscono a lui non possono fare diversamente. **Essere umili non significa disprezzarsi o annullarsi, ma riconoscersi per quello che si è: humus, cioè polvere, ma anche buon terreno che può essere reso fertile dallo Spirito che infonde la vita e fa fruttificare**. Di questo terreno fanno parte anche errori, fallimenti, perfino peccati se riconosciuti. Il Signore ha un debole per gli umili e i miseri, lui che sa di quale pasta siamo impastati.

Il secondo aspetto è l'invito ad assumere **il giogo** di Cristo. Era proverbiale, per i rabbini, l'espressione **portare il giogo** nel senso di **sottomet-**

tersi alla Legge e di **studiare la Torah**. Rabbi Nechunia ben Hakana afferma: **“Chiunque accetta su di sé il giogo della Torah vede rimosso da sopra di sé il giogo della regalità e delle necessità umane; e chiunque rimuove da sopra di sé il giogo della Torah viene assoggettato al giogo della regalità e delle necessità umane”** (P. Avot); qui troviamo l'espressione nel suo significato più bello, quello di accettare la Legge di Dio come libertà da ogni dominio umano. In Gesù, il giogo diviene dolcezza, perché non è più appesantito da prescrizioni puramente legalistiche, ma è l'ingresso gioioso del Regno dei Cieli su questa terra. E mi piace trovarvi un altro significato. **Portare il giogo è fatica, richiede pazienza. Ma giogo è parola che significa unione**. Bisogna essere in due per venire messi sotto un giogo: due buoi, due asini, metaforicamente due sposi. **Se io accetto il giogo di Cristo, chi è l'altro che lo porta con me? Non c'è dubbio. È Lui, che sostiene la parte più gravosa, e questo vale per ogni uomo**. La lunga pazienza di Dio trova compimento non solo nella storia dell'umanità, ma anche per ciascuno di noi, uno per uno, portando il peso di tutti e radunando tutti in unità.

Anna Giorgi

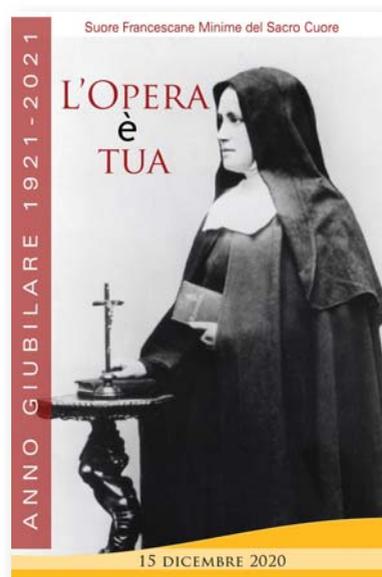
L'Opera è tua

Questa preghiera **“gridata”**, ripetuta con insistenza dalla nostra prima Madre, è risuonata con tutta la sua forza, nel cuore di ciascuna sorella della fraternità della Casa Madre, riunita nella stanza cara alla Fondatrice, divenuta poi cappella il **12 dicembre 1902**, per un momento di preghiera, condivisa attraverso i social.

In quella misera stanza, il **6 novembre 1896**, il giovedì che precedeva il primo venerdì del mese, **Marianna e le compagne Maria Fiaschi e Redenta Frati** vi si stabilirono definitivamente. Ecco la descrizione del luogo riportata dalla prima biografia di Madre Margherita: *“Mancava tutto, neppure le rozze sedie erano sufficienti ed una delle giovani, a turno, doveva sedersi sulla scala. I muri strapazzati dalle continue trasformazioni erano quasi cadenti, le porte mal sicure, il soffitto basso, i pavimenti avvallati dal tempo ed i pochi restauri fatti rendevano appena abitabile quella casetta”*.

In questo spazio, così significativo per noi Minime, la preghiera ha assunto un effetto tutto particolare; è stata, infatti, introdotta a proposito dalla **“canzone di San Damiano”**, cantata da **Samuele Luca Cecchi**, ripercorrendo il cammino vocazionale di Marianna; anche lei, come Francesco, ha messo a disposizione la sua vita per concorrere, con **“una pietra dopo l'al-**

tra”, all'opera che affermava essere del Sacro Cuore. **“L'Opera è tua”** ricordava al Signore, quando si trovava in difficoltà, ma ripeteva la stessa espressione anche quando godeva di qualche successo, attribuendolo a Lui solo.



Il 15 dicembre 1902, “quasi centoventi anni fa”, ci ricordava Papa Francesco nel suo Messaggio in occasione dell'apertura dell'anno giubilare, in quella stessa cappella, il sogno custodito nel cuore di Marianna, si avverava. La **“cronaca”** di quel giorno, **Madre Margherita** la riporta in una lettera alla nobildonna **Luisa Giacconi**, in data 20 dicembre: *“Vorrei descriverle tutta la festa ma mi è*



impossibile! Dirò solo che fu talmente splendida e commovente da restare, non solo per noi, ma anche per chi vi assisteva, indimenticabile!... Vorrei dirle tante altre cose ma mi manca il tempo. Le dico solo che in paese sono rimasti tanto contenti di vederci monache, che appena usciamo di casa ci danno grandi dimostrazioni di affetto”.

E la storia di questi umili inizi continua oggi attraverso il nostro **“andare”** che desideriamo sempre orientato al far **“conoscere e amare il Divin Cuore”** e radicato sull’abbandono dinamico in Dio, proposto dalla testimonianza della nostra prima Madre...

Riascoltiamo quanto ci indirizzava il Santo Padre nel suo già citato Messaggio: **“E’ una strada da percorrere ogni giorno. E’ un sentiero stretto e faticoso, ma, se lo si segue fino in fondo, la vita diventa feconda”**. Così è stato per Maria di Nazareth, così è avvenuto per Marianna Caiani, oggi Beata Madre M. Margherita, e così avviene per ciascuno di noi se ci lasciamo guidare dallo Spirito del Signore.

“Sentiero stretto e faticoso” sottolinea il Papa: e, se rileggiamo le pagine di storia scritte da Sr Margherita, notiamo quante preoccupazioni assillavano le sue giornate: privazioni per mancanza di risorse economiche, carente possibilità di formazione alle

sue figlie, incalzanti richieste di suore per educare i bambini e non sempre possibili da essere soddisfatte; fino ad arrivare alla grande richiesta di suore per gli ospedali militari.

L’inizio dell’Opera, infatti, è stato oscuro e privo di certezze: **“Marianna vuole fare il convento con i ‘gloria Patri”**, ripetevano gli scettici. Ma era questione di tempo e Marianna aspettava, **“morendo ogni giorno a se stessa per aiutare gli altri a vivere”**.

Il **“sentiero stretto e faticoso”** è anche **“garanzia di vita feconda”** conclude il Papa. E questo lo ha sperimentato la Madre Fondatrice, ma anche tutte noi che ci sforziamo di ricalcare le sue orme: **la diffusione della testimonianza operosa delle sue figlie ha superato i confini della Toscana fino a raggiungere, nel tempo, la Cina, l’Egitto, Betlemme, il Brasile, lo Sri Lanka.**

“Se il seme caduto in terra, non muore, non porta frutto” e, noi sue figlie, e tutti coloro che si affidano alla intercessione della Beata Madre Margherita, a distanza di cento anni dalla sua morte, per la sola misericordia di Dio, possiamo considerarci frutti maturi di questo grande albero. E come Francesco, anche lei, oggi, ripete a ciascuno di noi: **“Io ho fatto la mia parte, la vostra ve la insegna Cristo”** (FF 1239).

Sr M. Salvatorica

dal Brasile...

25 anni di fedeltà

"Gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto"
(Sal 104,3).

Piene di gioia e gratitudine a Dio per il suo immenso amore, **Suor Neura M. Maciel de Melo e Suor M. Graças Silva**, il **25 ottobre** hanno celebrato il loro venticinquesimo di consacrazione a Dio nella nostra **Famiglia Religiosa di Suore Francescane Minime del Sacro Cuore**.

In mezzo a tanta sofferenza che il mondo intero sperimenta a causa della pandemia, Dio in ogni momento ci offre l'opportunità di vedere il bene in ogni cosa e di ringraziarlo per le innumerevoli grazie che compie nella nostra vita. **E' stato in questo spirito di lode e gratitudine al Dio della vita**, nonostante le difficoltà che la pandemia ci procura, **che noi tutte delle tre Fraternità del Brasile, ci siamo riunite per rivedere e programmare il nostro cammino e soprattutto per celebrare insieme il dono della vocazione delle nostre sorelle nel loro 25° di consacrazione**.

È stato un momento forte di comunione fraterna, di lode, di ringraziamento e di preghiera; tutto fatto con semplicità e con tanto amore, impegno e dedizione da parte di ogni sorella. **In questa occasione, abbiamo fatto anche la solenne intronizzazione della reliquia della nostra Fondatrice, Beata Maria Margherita Caiani, nella cappella del Noviziato.**

La Messa del venticinquesimo è stata celebrata dal Rettore del Seminario Interdiocesano di Teresina, **Padre Aerton Marcos**, e dopo la Celebrazione abbiamo condiviso insieme la colazione; durante tutto il giorno abbiamo poi proseguito con gioia la festa delle nostre sorelle, che di conseguenza è festa di tutte noi.

Il Vangelo del giorno ci ha parlato del comandamento dell'amore: **"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua comprensione"**. Questo è il più grande e il primo comandamento. Il secondo: **"Amerai il tuo prossimo come te stesso"**. È quello che auguriamo di cuore a tutte noi: vivere il vero **Amore**,



nell'Amore e per Amore a Dio e al prossimo, è solo questo che ci dà il vero senso della vita. *"La misura dell'amore, è amare senza misura"*.

Auguriamo alle sorelle festeggiate che celebrano il loro venticinquesimo di consacrazione di poter vivere, gior-

no per giorno, questo amore immenso e fare della propria vita una donazione a Dio nel servizio dei fratelli.

"Secoli eterni non bastano per dire grazie Signore" (Madre Caiani)

Le sorelle del Brasile



Sr Neura M.

Sr M. Grazia

dall'Egitto...

Andiamo fino a Betlemme

“Andiamo fino a Betlemme”: è stato il tema dell'incontro che si è tenuto ad **Alessandria d'Egitto** con la fraternità **“Signum Fidei”**. Mi è stato chiesto di accompagnarla in questa esperienza che è stata anche per me un momento di grazia.

I membri di questo gruppo formano una comunità di fede e di preghiera che vive la fraternità come testimonianza nell'ambiente della famiglia, del lavoro, nella professione e nelle relazioni sociali, condividendo la specifica spiritualità lasalliana.

Sono stati introdotti, come elementi forti degli incontri, alcuni segni e simboli significativi che hanno fatto da filo conduttore e che hanno permesso di approfondire e così poter esprimere meglio anche il proprio e personale aspetto interiore.

L'aspetto sul quale ci siamo soffermati è stato **il punto fondamentale di vivere il mistero dell'Incarnazione**. Il nostro impegno è proprio quello di vivere questo mistero nella quotidianità della nostra vita e delle nostre

relazioni. **Sarà sempre più importante per tutti noi, riconoscere la necessità di abbandonarci totalmente nel Signore**, avendo sempre presente che nell'**Incarnazione del Dio Vivente** troviamo la forza e il motivo costante del rinnovamento e della conversione personale. **Solo così saremo lievito!**



Abbiamo meditato sul percorso dei pastori verso Betlemme riflettendo su tre aspetti: **Deserto e vigilanza, Evangelizzazione e parten-za, Bambino e missione**.

E' stato sottolineato soprattutto che il cammino dei pastori verso Betlemme ci costringe a fermare la nostra attenzione e a cercare di individuarne i sentimenti. Forse sono il segno dei nostri inquietanti interrogativi, forse il loro



“**partire**” è anche la risposta alle nostre inconse “**ricerche**”, in ogni caso il loro messaggio mette in discussione le nostre sicurezze.

Non possiamo rimanere insensibili di fronte al loro “**mettersi in viaggio**”: la ricerca era il motivo dominante per cui avevano affrontato il lungo cammino fino a Betlemme. Che cosa differenzia il nostro “**stare**”, apparentemente soddisfatti del nostro quieto vivere? Perché non ci lasciamo interpellare dai molteplici “**segni**” che attraversano le nostre giornate?

È stato un incontro veramente significativo ed è molto importante

ogni tanto interrompere le nostre attività per **dedicare un giorno intero alla ricerca di un nutrimento spirituale**, soprattutto perché si riesce così a comprendere meglio e a vivere più intimamente il progetto d’amore che il Padre ha per ciascuno di noi.

Non ci resta che ringraziare Dio per questa meravigliosa opportunità che abbiamo avuto in questo giorno durante il quale abbiamo imparato molto dalla semplicità della gente. **Sono stati dei momenti vissuti all'insegna dell'invito di papa Francesco ad essere in ogni attività una chiesa in uscita, una chiesa missionaria.**

Sr. Nermin Mortagy



dallo Sry Lanka

La vera gioia del Natale

"Il mondo è malato, ma il Natale non è malato". Con queste parole il Santo Padre ha affermato la gioia della venuta del Salvatore. In tutto il mondo, quest'anno il Natale è stato celebrato in modo molto diverso dagli altri anni. Anche noi, a **Ja Ela (Sri Lanka)**, che solitamente ci univamo al popolo per la Santa Messa di mezzanotte in Parrocchia, dopo aver partecipato alle varie Messe per la distribuzione dell'Eucarestia, la sera di Natale, alle ore 23, **per la prima volta abbiamo avuto la gioia di partecipare alla Concelebrazione con tre sacerdoti nella Cappella del Noviziato** e la presenza del consultore familiare delle nostre bambine interne, per evitare il pericolo dei contagi dal Covid.

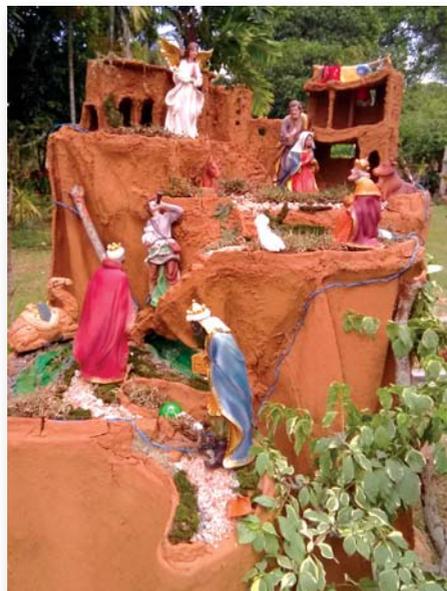
Da quasi un anno infatti le bambine non sono uscite di casa, ma grazie alla disponibilità dei sacerdoti hanno potuto vivere un Natale senza diversità dagli altri anni.

Al termine della Santa Messa, le bimbe hanno cantato inni natalizi e, dopo questo bel momento, è seguito un piccolo rinfresco al quale abbiamo partecipato assieme ai sacerdoti e ai Fratelli della Carità, per condividere la gioia del Natale. **Siamo passati poi a visitare una piccola mostra di presepi preparata con tanta fantasia dalle bambine** alle quali poi sono stati consegnati alcuni regalini in riconoscimento della loro creatività e capacità di collaborare insieme.

Abbiamo continuato la festa fino quasi alle due di mattina, ed è stato molto bello a dimostrazione che, anche se il mondo è malato, è importante non ammalarci noi, **non chiudendo il nostro cuore e facendo spazio a Gesù che è sempre tanto generoso con noi** e viene continuamente nella nostra vita.

La gioia sperimentata con la Concelebrazione di Natale nel Noviziato, in questo anno giubilare dei **100 anni del "dies natalis" della nostra Beata Fondatrice**, ci dà tanta speranza e non possiamo non ripetere con la nostra prima Madre: **"Secoli eterni non bastano per dirti grazie Signore"**.

Sr M. Ruvini





Quando inizia il mese di dicembre, mese di freddo e di vento, **i cristiani di tutto il mondo si preparano ad accogliere la nascita di Gesù Bambino.** Questo del 2020, per le nostre bambine interne di **"Casa Maria Margherita" di Ja-Ela**, è stato un Natale indimenticabile: hanno infatti fatto una nuova esperienza a causa dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia. Il Covid-19 ormai si sta diffondendo in ogni parte dello Sri Lanka creando tra il popolo disagi e povertà non indifferenti.

Per questi motivi noi suore abbiamo pensato di valorizzare la creatività delle bambine e, nello stesso tempo, di sviluppare i loro talenti, organizzando una mostra di presepi costruiti da loro stesse con il materiale riciclato. E ne hanno realizzato molto belli.

Alla Concelebrazione dell'Eucaristia nella cappella del noviziato, è subito seguita la premiazione dei presepi. E dopo la valutazione da parte dei tre sacerdoti concelebranti e due religiosi **Fratelli della Carità**, ne sono stati scelti tre.

Poi sono stati consegnati a ciascuna bambina i premi di consolazione per l'impegno e l'entusiasmo con cui hanno partecipato. **Sempre con la bravura e la disponibilità delle bambine è stato possibile realizzare anche il presepio vivente, eseguire canti natalizi e una danza suggestiva.**

Tutto questo anche in diretta su Facebook. E per questa iniziativa ringraziamo **don Robinson Wijesinghe**, soprattutto per averci dato la possibilità di **creare un'atmosfera natalizia ricca non di malinconia o di nostalgia, ma di gioia, serenità e pace.**

Suor M. Malini Perera



Accogliere, educare, formare

“Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi hanno compiuto le opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il solo raccontarle”. Così ha iniziato il saluto ai presenti al **“Centro culturale di alta formazione”** a San Gavino (Ca), la Madre Generale **M. Salvatorica Serra**, il **17 ottobre** scorso.

Per l'occasione le è stata consegnata una targa di **“Speciale menzione e ringraziamento** alla **«Congregazione delle Suore Minime del Sacro Cuore»**: Le Suore Minime del Sacro Cuore sono presenti a **Villacidro dal 1946**, hanno accolto, educato, formato l'infanzia e le giovani della cittadina testimoniando, nel servizio, amore materno, sensibilità di educatrici e formatrici di buoni cristiani e buoni cittadini”.

“L'affermazione di San Francesco è più che mai provocatoria, ha continuato Madre Salvatorica, perché spesso ci è data la grazia di raccogliere il frutto delle opere compiute dalle sorelle che ci hanno preceduto. In questo anno centenario del “dies natalis” della Beata Fondatrice Sr M. Margherita



Caiani, questo incontro è una grazia aggiunta per noi Suore Minime, riconoscenti al Signore per tutte le sorelle che hanno seminato con gioia e spirito di sacrificio, operando con tanta carica di umanità e di spiritualità che i villacidresi hanno ereditato, e ci auguriamo possa essere continuata e trasmessa alle nuove generazioni.

Tale riconoscimento costituisce, tuttavia, anche motivo di maggiore impegno a continuare, pur con servizi diversi, nella realizzazione di quel sempre attuale progetto educativo incarnato da Madre M. Margherita: “Malamente si arricchisce la mente se non si educa il cuore”.

S.



Il Signore vi ha prescelte

Riportiamo uno stralcio dell'Omelia tenuta da fra Sandro Guarguaglini nella Eucarestia per la rinnovazione dei voti di Sr M. Marta Wahib e di Sr M. Cristina Wanis nella Cappella della Casa Madre, il giorno 7 novembre u.s.:

Ogni volta che nella Chiesa qualcuno pronuncia un sì, questo sì, è associato a quello della Vergine Maria che si rende disponibile al Signore perché possa compiere in lei ciò che desidera. Questo desiderio di Dio è un desiderio che continua nella storia di tutti noi: *il Signore ci propone di vivere la sua stessa vita in un cammino di consacra-*

zione, gli aspetti fondamentali che diventano una professione, cioè un modo di vivere. **Un cammino che ogni giorno porta a rinnovare il nostro sì, la nostra adesione a lui.** Un sì pronunciato nella quotidianità della vita dove l'obbedienza ci pone e dove noi siamo chiamati a rispondere all'amore di Dio in una vita fraterna intessuta di relazioni buone, di lavoro, di condivisione con i poveri, di ascolto della Parola, e soprattutto fatta di preghiera. **Madre Caiani** in una lettera descrive questo modo di essere con queste parole: *“rinnovate anche fra giorno l'intenzione di fare tutto solo per la gloria di Dio e il maggior bene delle anime”.*



Sr M. Marta Wahib

Sr M. Cristina Wanis

Penso che il programma di vita di ogni Minima può essere racchiuso in questi desideri della Madre Fondatrice, cioè *di essere solo totalmente di Dio e del bene dei fratelli*. Maria accetta e diventa discepola, accoglie e diventa grembo fecondo; Maria è l'esempio più bello di come realizzare la nostra vita consacrata; anche a noi è stata fatta una proposta da parte di Dio con lo stesso amore e la stessa intensità. Madre Caiani ha chiarissima questa vocazione e a una suora scrive: *"E come non essere contente che il Signore ci ha prescelte fra mille per farci sue spose? Si animi carissima, si onori di essere una di queste predilette"*.

Care sorelle, che rinnovate oggi i voti, abbiate sempre presente questo nella vostra vita, **voi siete spose del Signore, predilette del suo amore, chiamate ad essere nella Chiesa un segno tangibile dell'amore di Dio.**

Il cammino è sicuramente arduo, a volte difficile, in salita e questo Madre Margherita lo sa bene; dalle sue lettere emerge la preoccupazione costante per le sue figlie, ormai sparse in tante parti, una preoccupazione di una madre che ha a cuore il bene delle sue figlie ed è

per questo che si rivolge così a loro ed oggi a ciascuna di voi: *"perciò animo, fiducia in Lui solo non mai nelle vostre capacità, nel vostro criterio, nelle vostre forze fisiche e intellettuali, perché sono nulla, Dio è tutto; la preghiera, la retta intenzione, lo spirito di sacrificio animino tutte le vostre azioni le quali, fatte in unione a Gesù e con lo spirito interiore, vi arricchiranno di preziosi meriti..."*.

Sorelle, quello che oggi rinnovate è per un bene maggiore, per un di più che ci è assicurato da Gesù stesso, una sovrabbondanza di grazia che solo in cielo potremo capire fino in fondo, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori.

E' il tempo di camminare, confidenti e liete, come direbbe Santa Chiara, anche in questo tempo in cui sembra tanto difficile vivere, ma noi manteniamo la lucerna accesa, quella lampada che illumina il nostro cammino e quello di chi ci sta vicino.

Buon cammino, allora, nella certezza che con voi cammina la Chiesa, l'Istituto, le vostre famiglie, il mondo intero.



Per una religiosa non ci sono barriere architettoniche che impediscono di camminare, c'è l'amore ricevuto e donato, che apre tutte le strade e soprattutto i cuori.

La Vergine del sì vi sia maestra e guida nel compiere la volontà di Dio ogni giorno. Madre Margherita, che dal cielo presenta i vostri voti al Cuore adorabile di Gesù, chiede anche a nome

vostro: *Santissima vergine Immacolata, madre del Verbo Incarnato, regina nostra del Rosario, noi ricorriamo al tuo materno amore con viva fede e ti domandiamo la grazia di far sempre la volontà di Dio. Mettiamo i cuori nostri e quello di queste tue figlie che oggi hanno rinnovato i voti, nelle tue santissime mani, e ti chiediamo di proteggere sempre le povere Minime tue e del tuo figlio Gesù.*



Margherita vergine saggia

Condividiamo alcuni spezzoni dell'omelia proposta da fra Sandro Guarguaglini ofm, in occasione della memoria liturgica della Beata Madre M. Margherita Caiani.

Questo è stato l'atteggiamento costante di Madre Margherita: in attesa dello sposo, non solo nel giorno ultimo della vita, ma nella quotidianità, nelle piccole cose, come nei momenti più solenni e impegnativi.

Oggi il Vangelo ci propone la parabola delle dieci vergini che attendono l'arrivo dello sposo (Mt 25,1-13). La parabola ci dice che cinque sono sagge e cinque stolte e ci si aspetterebbe che le stolte siano quelle che si addormentano durante l'attesa, mentre le sagge rimangono deste. Non è così; tutte si addormentano: la differenza sta nel fatto che al risveglio alcune hanno ancora olio, altre no.

Le sagge sono coloro che hanno una quantità di olio che dura fino all'arrivo dello sposo, che possono reggere il suo ritardo, le altre no. **L'olio, per Madre Margherita, è stato l'olio della carità, della benevolenza, dell'accoglienza, della condivisione con i poveri, ma soprattutto l'olio della preghiera per cui, nel momento in cui arriva lo sposo, la lampada di Madre Caiani è accesa per riconoscere il volto del suo sposo;** un volto che lei ha riconosciuto nelle sue figlie, nei poveri, nei malati, nei peccatori; in tutti coloro che l'avvicinavano lei riconosceva il volto di Gesù, anche quando questo era sfigurato.



In questa Messa prefestiva della trentaduesima domenica, vogliamo fare memoria grata di una **“donna del nostro popolo”** che ha vissuto la santità in modo feriale, condividendo le ansie, i dolori e le gioie del popolo di Poggio a Caiano.

Le ultime domeniche dell'anno liturgico hanno come sfondo il tema dell'attesa del ritorno del Signore. **Attesa** è una parola chiave del nostro cammino di fede; **è infatti capace di attendere solo chi è certo che colui che si attende verrà, magari non sa quando ma attende perché vuole essere presente quando l'atteso finalmente arriverà.**



Potremmo dire che solo chi ama resiste nell'attesa, solo chi ama conosce l'arte di non lasciarsi abbagliare da ciò che all'apparenza sembra pronto, a portata di mano, da ciò che non è passato attraverso il tempo della prova, che non ha conosciuto il lungo e silenzioso succedersi delle stagioni della vita.

Madre Margherita lo sa bene che per mantenere accesa la lampada deve darsi da fare, non basta il desiderio, sono necessarie perseveranza, tenacia, fede. È interessante vedere nella sua vita, l'icona della vergine vigilante, protesa verso l'incontro con Lui.

Madre Caiani, è vissuta da sposa, ha amato da sposa, ha cercato lo sposo; anche quando difficoltà, fatiche, incomprensioni si sono fatte presenti, lei si è lasciata illuminare dalla lampada della fede e, come donna sapiente e vigilante, ha affrontato ogni avversità con il cuore innamorato del Signore.

La fede è questo costante allenamento che solo alla fine porta il suo frutto maturo nell'incontro con il Signore; un incontro che tanto più sarà pieno e luminoso quanto più il tempo della vita sarà stato utilizzato per crescere in tutto ciò che in quel momento ci permetterà di riconoscerlo e di essere da Lui riconosciuti.

La vita di Madre Margherita si dipana tutta orientata ad incontrare il Signore, sa di essere cercata da lui e lei volentieri si fa trovare, non si nasconde, ma fa di tutto per vederlo e per servirlo. Non è difficile, in questa parabola, riconoscere la vita della nostra Beata: **la sua lucerna è rimasta**

accesa, soprattutto ha fatto sì che l'olio non mancasse, che la scorta fosse sufficiente fino all'incontro finale. Ella ci insegna questo stile, il modo giusto di attendere: attenti e gioiosi.

In questi giorni siamo tutti smarriti, impauriti, sembra che l'olio della fede venga meno ma, Madre Caiani ci invita ad avere forza e coraggio, attingendo dalla preghiera il sostegno nelle prove della vita: *"O Cuore amoroso di Gesù, la tua clemenza si estenda sopra tutte le anime dell'intero mondo e nessuna anima perisca nell'eterno pianto"*.

Nella sofferenza di questa pandemia, vogliamo chiedere alla Beata di starci vicino, di farci sentire la consolazione che viene dal Cuore di Gesù, di guardare benigna questo suo popolo che ha amato, perché la sua intercessione diventi per tutti un incontro con il Signore che si fa prossimo a ciascuno di noi. Maria, la donna dell'attesa vigile e gioiosa, ci stia accanto e ci insegni a custodire l'olio della fede, ci ottenga dal Cuore del suo figlio ogni grazia spirituale e corporale. La invociamo con le stesse parole di Madre Caiani:

"E tu mamma cara Immacolata che fino dalle prime ore dell'opera del Signore ti chiamai in aiuto e sempre pronta mi soccorresti in ogni più grave bisogno, assistici pietosa ..."

Affido a te le nostre tante urgenti cause perché tu le raccomandi colla tua parola all'amoroso Figlio tuo Gesù, perché per tuo mezzo veniamo da essi graziati. Amen".

Festa indimenticabile

È la esclamazione carica di emozioni, di stupore, di gratitudine, scaturita dal cuore della giovane Marianna Caiani, nel giorno della sua vestizione religiosa: il 15 dicembre 1902.

Come fraternità della Casa Madre, abbiamo voluto condividere, in questo anno giubilare in cui celebriamo il centenario del dies natalis della nostra Beata Fondatrice, un momento di preghiera tra le mura privilegiate, testimoni di quell'evento di grazia e attualmente piccola cappella.

E' risuonato in ciascuna di noi l'appello fiducioso, ancora in embrione, di Madre Margherita: ***“Vorrei, mie care figlie, farvi un regalino... ma sono povera e però nulla posso offrirvi. Il solo regalo che posso farvi è l'augurio che il Signore vi faccia sante. Questo è il voto mio ambito e per quale ogni giorno innalzo suppliche al cielo onde mi venga appagato.”***

Con grande cura, nel luogo della preghiera, sono stati posizionati degli elementi significativi che potessero aiutare le sorelle a far grata memoria di quel giorno memorabile, tanto suggestivo per le sei **“festeggiate”** di allora e altrettanto impegnativo per noi, oggi. Consapevoli della nostra piccolezza, abbiamo chiesto al Signore la docilità alla sua azione, per essere come **“creta**

nelle mani del vasaio”, malleabili a lasciarci dare la forma che a Lui piace.

Il segno più imponente era la clessidra: simbolo dello scorrere ininterrotto del tempo, quindi una provocazione per ciascuno a cogliere l'attimo presente. **“Carpe diem”**, diceva il poeta latino Orazio. Ma noi ci sentiamo in maggiore sintonia con la preghiera di Madre Margherita: ***“Sia sempre nella mia mente e nel mio cuore, la fugacità della mia vita, o mio Signore”***. A conferma di questa sua convinzione, sono ancora conservati, nel modesto nostro museo, una piccola clessidra e un campanello che venivano usati per scandire il tempo armonizzando preghiera e azione.

La sabbia contenuta nella clessidra è il simbolo dell'infinitamente piccolo e, quindi, un invito per tutti a vivere l'umiltà, virtù tanto privilegiata dalla Madre che ne capiva a fondo il valore. I granellini, impercettibili singolarmente, formano insieme il deserto o spiagge interminabili, quindi interpellano alla responsabilità che ciascuno deve mettere in atto per compiere la propria parte nella costruzione dell'edificio familiare, lavorativo, ecclesiale...

Sono questi alcuni segni che esprimono in modo comprensibile la spiritualità del cristiano, e molto bene anche lo stile di vita della nostra Beata Fondatrice.



Da sempre Madre Margherita ha agito con lo stile della piccolezza che anche il Papa ripropone a noi Suore Minime nel suo messaggio dell'8 agosto u.s.: **“Madre Caiani, chiamandovi Minime ha voluto mettere in rilievo come deve essere lo stile della vostra vita: lo stile della piccolezza”**. Così, infatti, ella affermava: **“Noi quasi sole, abbiamo occupato il primo posto (nel Cuore di Gesù), direi, perché siamo le sue Minime; e come piccoline possiamo abitare continuamente dentro a quel Cuore, senza strepito, senza sforzo di parole... Gesù vuole siano così le sue Minime. Non c'è via di mezzo per noi.”**

La foto della Madre, che campeggia quest'anno sui posters, ormai conosciuta e diffusa attraverso i social, **risale proprio al giorno in cui ella ha indossato, per la prima volta, l'abito religioso**. Le mura che ci ospitano hanno udito **“i gemiti inesprimibili”** nei suoi momenti di dubbio e le preghiere accorate al Sacro Cuore nel farsi carico delle problematiche di tutti coloro che si rivolgevano a lei per **“essere consolati, illuminati e moralmente rialzati”**.

Più di sempre abbiamo avvertito la responsabilità di farci voce di tutti quei fratelli che soffrono la solitudine, l'ingiustizia, la povertà e la malattia, in particolare di quelli colpiti in questi tempi dal “coronavirus”. Abbiamo presentato al Signore anche tutte le famiglie perché diventino sempre più luogo di dialogo, di concordia e di perdono reciproco.

Con rinnovato gaudio abbiamo terminato la nostra preghiera chiedendo al Signore di poter **“manifestare con i fatti la nostra gratitudine”**, incoraggiate dalla benedizione che la nostra Beata Madre ha chiesto e continua a chiedere per ciascuna di noi: **“Benedica Gesù ogni vostra azione, ogni vostro passo e tutto ciò che concepirete nella mente e nel cuore”**.

R.

Patris Corde

Riportiamo quanto afferma **Papa Francesco** sulla devozione ai Santi, nella sua Lettera apostolica **“Patris Corde”** in occasione del **150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe** quale patrono della Chiesa universale (8 dicembre 2020).

“La specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo e Mosè, come fa Gesù, ‘unico mediatore’, che presso Dio Padre è il nostro ‘avvocato’, ‘sempre vivo per intercedere in nostro favore’. I Santi aiutano tutti i fedeli ‘a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato’. La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo”.

Facciamo seguire alcune testimonianze sulla devozione di Madre M. Margherita a San Giuseppe. (cfr pagg 384-385 di “Maria Margherita Caiani” di Felice Rossetti)

- A San Giuseppe aveva affidato pubblicamente i bisogni della Congregazione. Nei casi urgenti e umanamente insolubili, metteva lettere, richieste di grazie sotto la sua sta-

tua o legate al braccio. Diceva che San Giuseppe doveva provvedere al necessario della comunità, come l'aveva provveduto a Gesù e a Maria. Ed era tanta la fiducia che osava indebitarsi, sicura che San Giuseppe avrebbe saldato il conto.

- Riferendosi poi alla protezione del Santo affermava: **“San Giuseppe è il tutto per il nostro Istituto”.**

- Il mese di marzo, dedicato a San Giuseppe, e la novena in preparazione alla sua festa, per la Fondatrice, erano giorni di gioia e di grazie.

“Incomincia il caro mese di San Giuseppe. A quali speranze si apre il mio debole cuore per la fiducia che nutre per il potente San Giuseppe!”.

Durante la novena: **“Il potente San Giuseppe si degni portarci delle grazie segnalatissime come Egli sa fare!”.** Per meglio e più facilmente ottenere le grazie, chiedeva al Santo di potergli offrire ogni giorno della novena una mortificazione, che non tardava a venire.

- Il **19 marzo del 1914**, nella cappella di Casa Madre, venne dedicato un altare a San Giuseppe e benedetta la statua del Santo, dono della Caiani alla Bizzaguti.



Le preghiere da lei composte, che era solita recitare e che suggeriva alle suore, erano: *“O Padre protettore dei vergini, glorioso San Giuseppe, custode fedele a cui Dio confidò l'innocenza stessa di Cristo Gesù e la Vergine dei vergini, Maria; per questi carissimi pegni del vostro amore, otteneteci che, preservati da ogni macchia di peccato, pure di mente e di cuore e caste di corpo, noi serviamo a Gesù e a Maria, in castità per-*

fetta. Così sia”. Alla preghiera per ottenere grazie: *“O nostro potente protettore, e caro San Giuseppe, per ogni dolore ed allegrezza, concedete alle vostre Minime ogni bene e preservatele da ogni tristezza”*. Nei casi di urgenti bisogni: in principio si reciti il *‘Ricordatevi...’*. Siate sicure che il Santo ci tiene a ricordargli i suoi dolori e allegrezze.

- In occasione delle feste natalizie, la Madre invitava in convento un

uomo, una donna e un fanciullo, per venerare così la Sacra Famiglia.

- Delle preghiere che insegnava, alla Masetti, rimase impressa nella mente la giaculatoria: **“Vi preghiamo gloriosissimo San Giuseppe di prendere sotto il vostro patrocinio questa nostra casa”**.

- Anche nelle altre case voleva vi fossero immagini del Sacro Cuore, della Beata Vergine e dei suoi Santi preferiti: **San Giuseppe, S. Antonio, San Francesco...**

- “Stamani sono stata dal Cardinale... **Le espressioni che gli ho rivolto per chiedergli la facoltà di aprire una casa per infermiere, penso che mi siano state ispirate da San Giuseppe a cui avevo affidato l'Opera**”.



Da “Beata M. Margherita Caiani” dell'Arcivescovo Benvenuto Matteucci:

“...**Era il 5 novembre 1896:** varcando la soglia di quelle povere stanze, con Gesù, con la Madonna, con San Giuseppe, con tutti i Santi, non si sentivano più sole, abbandonate” (pg. 23).

“La vita della nascente comunità era felice e benedetta da Dio, sotto la protezione di Maria Immacolata e di San Giuseppe” (pg.33).

“Lucerna della casa è Gesù, col suo cuore aperto. Castellana è Maria, Vergine Madre Immacolata.

Protettore San Giuseppe, come a Nazareth, sulla nuova famiglia, stende la sua provvidente paternità” (pg.56).

“Sacro Cuore di Gesù, Maria Santissima, San Giuseppe, noi vediamo rappresentati in immagini della Chiesa-Madre. In questa famiglia **Giuseppe è padre, Cristo è figlio, Maria è madre**, nello scambio d'amore della Famiglia Trinitaria” (pg.71).



Da Epistolario “Madre Maria Margherita Caiani”

“Nella cappella vi sono cose nuove e belle e vedere la cornice di San Giuseppe come è stata ridotta dal fulmine è una meraviglia di bellezza, tutta a righe misurate nere e d'oro.



Oh, come ci si vede la protezione del Signore in quest'opera! (pg. 78).

“Preghiamo e speriamo che davvero si riattivi questa cara Casina di San Giuseppe che tanto ci preme” (pg.133).

“L'altare del caro San Giuseppe nella mia chiesuola è in festa per ringraziarlo in suo nome (alla marchesa Perrone Compagni) perché l'ha consolata risentendo io stessa tutta la gratitudine al potente santo perché continui a beneficiarla sempre sempre... ella resterà sempre esaudita dall'amabile caro e potentissimo San Giuseppe... **L'altare del caro Santo è tuttora in festa con lumi e fiori che mi sono stati regalati da una buona signora stamani presto.**

Tutto ed in silenzio segreto ha concorso per fare festa al nostro Santo. Le mando una preghiera ancora più breve per ottenere una grazia ancora più lesta; le ho qui notato un triduo da potersi fare in ogni circostanza della vita, perché San Giuseppe ha potere su tutto, anzi il Sacro Divin Cuore al quale fece da Padre nella sua infanzia lo ha reso onnipotente.

Tante volte ho io sperimentato anche in un solo giorno che ho fatto per tre volte tale triduo, ho ricevuto grazie” (pg. 214).

“Ecco l'augurio sincero, cordiale che vi manda la vostra povera Madre per il nuovo anno che sta per sorgere **il 1919: anno sacro al caro San Giuseppe** nel quale ci ripromettiamo dal grande Santo la conferma di tutte le grazie che desideriamo” (pg.315).

“Voglio essere sicura che il nostro caro San Giuseppe ci porterà nella sua festa tante grazie a tutti; **tanto più che io faccio per suo amore un gran fioretto** nell'essere per la sua festa lontana dal mio nido e da voi tutte” (pg. 327).

“San Giuseppe prese l'impegno di liberarci il locale Tavella ed ancora... Ma io voglio sperare che sbrigherà questa faccenda così sarete sistemate tutte e due le famigliole perché Dio aspetta che facciate del gran bene alle anime. Potessi fare un volettino e vedere la piccola casa di Sant'Ambrogio!” (pg. 328).

A cura di Sr M. Annina

Pellegrini da Madre Caiani



Piccoli di fronte a Dio

Sabato 3 ottobre abbiamo trascorso insieme alle famiglie e ai bambini della parrocchia di **Santa Rita in Viareggio**, un bellissimo pomeriggio di gioia e pace a **Poggio a Caiano**.

Arrivati al parcheggio vicino alla chiesa, ci accoglie una grandissima struttura contornata da un giardino curato e una chiesetta calda e accogliente. Ci apre la porta una suora così piccola di fronte a tanta grandezza. La sua piccolezza sembra sparire in un attimo quando, con un sorriso dolce, ci accoglie nella loro **Casa Madre** e ci permette di sentirci subito a nostro agio. **In ambienti così ricchi di spiritualità è semplice sentirsi protetti e più vicini a Dio.**

La testimonianza di **Suor Ausilia**, suora che collabora nella nostra parrocchia, ha permesso di cogliere la

bellezza dell'abbandono a Dio.

L'ascoltare il suo percorso vocazionale ci ha permesso di cogliere la gioia, la fatica ma anche la bellezza e la felicità di aver deciso con cuore e mente di dedicare la vita a Gesù. Parole semplici ma con una carica immensa, arrivate diritte al cuore di chi sta percorrendo con Sr Ausilia una parte della propria strada.

È stato bellissimo anche ascoltare la storia della **Beata Margherita Caiani** dalla voce appassionata della Madre che con esempi semplici e chiari ha permesso di conoscere meglio la vita della Beata.

Punto culmine della giornata è stato presentarsi con la famiglia nella cripta davanti al corpo della Beata Margherita Caiani. È stato suggestivo ed emozionante.

Mia figlia ha detto che era piccola e che sembrava dormisse felice.



Le è rimasta impressa la piccolezza di statura e la felicità del volto: due elementi che sembrano niente ma che sono tutto. **L'essere piccoli, umili di fronte a Dio e allo stesso tempo avere una forza dirompente da sembrar felici anche dopo 100 anni.**

Questo è quello che ci ha lasciato questa giornata: l'immensa gioia e la felicità portata da una piccola suora, **piccola che, seguendo Dio, è diventata eterna.**

Grazie Suor Ausilia per averci permesso di vivere questa esperienza.



Claudia Fruzzeti

Santi nella vita di tutti i giorni

Conoscere la storia della Madre Caiani mi ha incuriosito poiché quello che emerge è la sua "normalità". La maggior parte delle volte, il pensare ad un personaggio considerato "beato" ci riporta ad un particolare miracolo a lui associato. In questo caso la delicatezza, la gentilezza e la bontà di una donna accarezzata nel

cuore e nella vita quotidiana dalla bellezza di Gesù, ci fa capire che **siamo tutti chiamati ad essere santi e beati nella nostra vita di tutti i giorni.**

La testimonianza di Sr Ausilia, inoltre, mi ha emozionato poiché nonostante il suo carattere esuberante non aveva mai raccontato la storia della sua vocazione; l'aver scelto questo Istituto è sicuramente affine al suo essere... **l'essere Minime è mettere la semplicità della propria vita al centro;** l'Essenziale che porta dritto al cuore delle persone che incontriamo nel nostro cammino (come nel caso della mia famiglia) e contemporaneamente nella strada verso Dio.



Silvia Ficacci

Esperienza positiva

Per me è stata una bella esperienza, così come per tutti i bambini e i loro genitori. **Abbiamo avuto la possibilità di approfondire e conoscere meglio la vita e il carisma di Madre Caiani,** la scelta di vita delle suore Minime e di condividere in profondità la scelta vocazionale della nostra suora, che si è donata alle famiglie con sincerità e semplicità.

Forse il pomeriggio è trascorso un po' troppo velocemente ed è mancato il tempo per far sedimentare meglio l'incontro con la Madre Generale sulla presentazione della spiritualità della Beata Caiani, e per approfondire anche la giornata su San Francesco.

Complessivamente però, visto anche il periodo, è andata più che bene!

Andrea Testa

Le virtù di Beata Maria Margherita Caiani

L'anno dedicato al centenario del Dies Natalis della Beata M. Margherita Caiani ci ha offerto l'occasione per fare memoria del miracolo di Viareggio del 1946.

Pubblichiamo alcuni pensieri tratti dall'intervento di Gabriele Marco Cecchi a Viareggio, nella Parrocchia S. Rita, il 15 ottobre scorso, incentrato sulle virtù praticate dalla nostra Madre Fondatrice.



Esiste un legame profondo tra Poggio a Caiano e Viareggio. A Poggio a Caiano la Beata Suor M. Margherita Caiani ha vissuto la dimensione quotidiana della sua vocazione alla santità, a Viareggio si è manifestato il segno straordinario più

evidente: **il miracolo del 1946.**

Si potrebbe dire che il miracolo di Viareggio è la risposta, la conferma di quanto è avvenuto a Poggio a Caiano.

A Viareggio l'intervento del Signore si è manifestato in modo diretto e tangibile. **Qui lo straordinario si è manifestato nell'ordinario.** E lo ha fatto nel modo più travolgente, fuori dagli schemi della logica, rompendo anche il perimetro delle certezze scientifiche e delle leggi naturali.

E allora mi chiedo: **come si concilia l'ordinarietà di una vita spesa in un piccolo borgo toscano con la straordinarietà di un evento dirompente come un miracolo? Quale virtù è la molla che può trasformare l'ordinarietà in straordinarietà?** La risposta sta tutta nella parola **"umiltà"**.

"L'umiltà – dice San Bernardo - è la madre di tutte le virtù; alcune le produce direttamente, altre le conserva, tutte le perfeziona". E anche la nostra Beata riteneva che l'umiltà fosse la prima tra tutte le virtù. Basti pensare alla decisione di chiamare **"minime"** le sue suore.

La vera **"umiltà"** è il sentirsi piccoli. E' il **pensarsi** piccoli. E' un atteggiamento, un approccio al mondo che viene filtrato da una piccolezza desiderata, pensata, voluta. L'autentica umiltà è un abbassamento reale, virtuoso e cosciente, che ci permette di porre il centro dei nostri pensieri e delle nostre aspirazioni fuori da noi.



Il fine delle nostre azioni diventa così esterno da noi e dal nostro tornaconto.

Ma non si nasce con questa capacità. Ci si deve esercitare, per diventare umili. E in questo ci è di esempio la nostra Beata, con l'esercizio tenace di questa virtù. Se necessario, lei era pronta a svolgere anche compiti che qualcuno all'epoca avrebbe ritenuto non convenienti all'altezza del suo ruolo. Eppure, se c'era bisogno, sapeva affascinare la gioventù con canti, con giochi divertenti, con facezie. Un giorno, venuta a sapere che poco distante c'era un pubblico ballo che attirava le giovinette incaute, impugnò la manovella di un cembalo che si trovava in un'aula e suonando attirò quelle giovinette in gran numero; le lasciò danzare accompagnandole con lo strumento finché, stanche, le si strinsero attorno. Con i bambini faceva la stessa cosa. Lei stessa scriveva: *“Per piacere ai bambini, a volte faccio tutti i versi come i burattini, nell'intento che si affiatino anche con le suore, e se posso ottenere di avvicinarli, me ne vengo via più tranquilla”*. E qui c'è tanto di San Francesco, il giullare di Dio. Come lui, anche Suor Margherita era una che si sapeva rimboccare le maniche. Come quando aiutava i barrocciai a spingere il barroccio su per la salita del colmo purché non bestemmiassero. Le testimonianze dirette che parlano della sua umiltà sono numerose.

Sr M. Salvatrice Agosti fu colpita perché **Madre Margherita non si riteneva capace di nulla**, ma in tutte le cose dava gloria al Sacro Cuore e per questo faceva i servizi più umili.

Sr M. Giuseppina Bizzaguti un giorno fece notare a Suor Margherita che non era conveniente che la Madre Generale si facesse trovare impegnata in lavori molto umili nella scuola o si presentasse mentre sapeva di odore di cucina. La risposta della Beata fu un insegnamento grandioso: *“Che m'importa! Io lavoro per Gesù e questo non è un disonore!”*.

Lavorava per Gesù e attribuiva il frutto delle sue opere al Sacro Cuore. *“Se l'opera è del Sacro Cuore di Gesù, io debbo sparire!”*, diceva. Eccola la vera umiltà che poi faceva sorgere anche le altre virtù.

Come **la temperanza**, virtù che la conduceva al dominio di sé. Suor Candida Rigon, la prima biografa, scrive che Suor Margherita esercitava questa virtù anche nel guidare l'Istituto. *“Nel dare ordini calcolava sempre le possibilità di ognuno. Era severa ed esigea, ma non perdeva mai la calma e si manteneva sempre padrona di se stessa. Essendo per natura impulsiva, sapeva però dominarsi e anche nei colloqui inaspettati non esplodeva in impazienze, in escandescenze, ma piuttosto garbatamente usciva dall'occasione in attesa che passasse l'impulso”*.



E poi **la fortezza, virtù che le permise di superare tutti gli ostacoli, anche quelli relativi alla sua salute.** “Non fu soggetta a infermità – racconta suor Luisa Attucci – ma nell’ultimo periodo soffrì di cuore e di fegato. Nella malattia dovette molto soffrire perché i medici non avevano diagnosticato il male che ben presto condusse la Madre agli estremi. Essa non dette però mai segni di impazienza e di debolezza; anzi, dimostrò fortezza e serenità di spirito”. Quanto è bello vedere accostate queste due parole; **fortezza e serenità!**

“Era un’anima veramente forte – dice una nipote della Beata – che non si lasciava smuovere dai giudizi o contrarietà o difficoltà. Mirava dritta al suo scopo”. Suor Marcellina Fusi

sottolinea questo aspetto e dice che Suor Margherita *“andava dritta come una freccia al suo fine, fiduciosa in Dio”.* E Suor Candida Rigon ricorda un aneddoto: *“Un giorno che si recava da un moribondo in paese, mentre stava per varcare la soglia dell’abitazione, dalla finestra della stessa casa le sputarono addosso. Essa, impavida, entrò e si mise al capezzale del malato e non si allontanò più”.* *“Quando vedeva la volontà di Dio, non indietreggiava. Rimaneva perseverante nel suo proposito nonostante le difficoltà”.*

Altra virtù era **la giustizia** che le permetteva di guidare la comunità dell’Istituto con imparzialità. Ancora Suor Luisa Attucci testimonia: *“Nella Serva di Dio non ho mai avvertito*



parzialità. Rispettava la fama altrui e voleva che questo rispetto fosse coltivato dalle suore e aborrisva dalle mormorazioni”.

Ed era piena anche di **prudenza**, esercitata già nel momento in cui si trovò a scegliere la propria strada e a decifrare quali fossero, per lei, le trame di Dio. Ci fu un momento in cui, nel silenzio del Monastero benedettino, si sentì **“fuori posto”**. In clausura, Marianna era molto cambiata, impallidita, silenziosa. Era il segno di una crisi. **Nel suo significato autentico, la crisi è un segno del passaggio alla piena maturità, è il momento in cui analizziamo i contrasti e le divergenze dentro di noi per fare sintesi. Il momento della crisi è il momento in cui la nostra personalità si libera ed esce dal guscio.** E’ il momento in cui capire il disegno di Dio per scegliere, per decidere, per pronunciare un consapevole **“sì”**. Con in cuore le ferite aperte di questa **“crisi”**, un giorno Marianna stava passeggiando nell’orto del monastero. Suor Candida Rigon ci racconta che la Badessa le chiese di pregare per un povero infermo che ricusava i Sacramenti. La risposta della giovane poggese la dice lunga sulla sua vera vocazione: **“Madre, mandi me ad assisterlo e vedrà che cambierà di proposito, è questa la mia vocazione”.** **“Ma figlia mia, non pensi che siamo in clausura e non possiamo uscire?”.** **“Mi può mandare lo stesso, tanto io non ci resto”.**

In quei giorni incontrò anche **Teresa Maria della Croce** (detta la Bettina) che la guardò e disse: **“O te che ci fai qui? Tu sei dove il Signore non ti vuole; torna a Poggio a Caiano”.** E infatti tornò nel suo paese e qui, lavorando nel quotidiano, fece grandi cose. Ma quanta prudenza è stata necessaria per valutare, capire, fugare dubbi, mettersi alla prova, accettare il fallimento di una strada sbagliata per poi imboccare quella giusta! **E’ il percorso tortuoso, irregolare che porta al perfezionamento della nostra vita per abbracciare l’obiettivo della totale adesione al volere di Dio.**

Il cuore di Marianna era colmo anche di **obbedienza**. In primo luogo obbedienza verso il Padre, ma obbedienza anche verso le sorelle. Le testimonianze ci dicono che la Madre obbediva anche **“alle inferiori”**, nel senso che anche con loro e addirittura con le novizie, si poneva in atteggiamento di ascolto, senza presunzione di superiorità.

Soleva dire: **“Si deve ascoltare anche una postulante, perché lo Spirito Santo può parlare anche per la bocca della più umile fra noi”.** Ed è facile capire come questo atteggiamento sia il segreto, il cemento della vita in comune, il segno più evidente dell’appartenenza a una storia da vivere insieme alle sorelle, **la virtù che permette di sentirsi partecipe di un progetto da costruire insieme.**

Ma torniamo alla domanda di poco fa: **qual è il meccanismo con cui la virtù dell'umiltà permette l'avvento dello straordinario nell'ordinario?** Per rispondere è necessario partire da un dato di fatto: **l'umile ha bisogno di niente per sentirsi a suo agio. L'umile si spoglia del desiderio di piacere agli altri, di fare colpo, di essere "sopra" agli altri.**

Pensate a come si vivrebbe se solo riuscissimo a spogliarci delle apparenze, se solo sapessimo davvero annientare le nostre ambizioni! Non annientarle come un sacrificio da compiere sull'altare del nulla!

L'annientamento che ci propone la virtù dell'umiltà non ha niente a che vedere con il nichilismo.

E' piuttosto un tagliare i rami secchi, un fare a meno degli orpelli dell'Ego per far splendere il nucleo pulsante di quello che siamo davvero, la fiamma viva del proprio vero Sé, che è alimentata da Cristo.

E' riconoscere che siamo tralci legati alla vite. La linfa viene da Cristo. Non siamo autoalimentati. E tutto quello che facciamo non è merito nostro. Noi senza Lui siamo niente. E' Lui che agisce tramite noi. Per questo motivo, per Suor Margherita era così vitale passare ore davanti al Cuore trafitto di Gesù e davanti a Cristo Eucarestia. Gesù è la sorgente della sua azione educativa e assistenziale, Lui è fonte di carità.

E' con la preghiera che l'umiltà sgombra il campo, permette l'ingresso di tutte le altre virtù e consente a Dio di entrare nella nostra vita, di agire per fare grandi cose. **Solo l'umile è capace di grandi cose. Di ribaltamenti. Di svolte decisive. Perché non ha nulla da perdere! E allora sì che si diventa davvero capaci di un'adesione totale al disegno di Dio.** Senza umiltà questa adesione non è e non sarà mai totale, perché senza umiltà, ogni slancio sarà rallentato, bloccato dai legacci dei calcoli, degli stessi bilanci di sempre, frenato da quello che non ci conviene, da quello che è meglio non far vedere, da quello che è meglio non rischiare. E allora torna alla mente quel giorno in cui la straordinarietà infiammò d'amore l'ordinarietà di una casa di Nazareth. Maria, l'umile per eccellenza, se fosse stata piena di sé non sarebbe potuta diventare piena di grazia. Ecco che – grazie all'umiltà che sgombra il campo – nell'ordinario esplose lo straordinario.

"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". L'umile diventa forte e irremovibile nella sua direzione verso l'alto.

Quando pensiamo a Margherita Caiani e ci chiediamo come ha fatto una **"minima"** a fare così grandi cose, ricordiamoci che il segreto sta proprio nell'**umiltà, fondamento della vita spirituale così come la carità ne è il coronamento.**



Tessitori di fraternità



Se in una chiesa di **Augsburg/Augusta** (Germania) l'immagine per cui in genere vi si entra è quella, tanto cara a papa Francesco, della **“Madonna dei nodi”**, nella chiesa parrocchiale del Poggio a Caiano i **“nodi”** hanno fatto da sfondo alla Veglia missionaria 2020. Veglia che la diocesi di Pistoia, in omaggio al centenario di

specie in tempi di Covid-19, ci separa gli uni dagli altri.

A ciascun partecipante, infatti, era stato consegnato un filo di cotone: alla fine di ciascuno dei tre momenti in cui era stata divisa la Veglia, ciascun partecipante era stato invitato a realizzare, su quel filo, proprio un nodo.

Madre Caiani, ha voluto organizzare in un ottobre purtroppo già caratterizzato dalla seconda ondata pandemica.

Se nella prima chiesa si invita a riflettere sulla necessità di scioglierli, i nodi, **nella chiesa del Poggio si è stati invitati esattamente al contrario: a farli.**

Ma a crearli in una visione positiva: come volontà di **“accorciare”** la distanza che,

E davanti all'altare **tre grossi nodi** sono stati realizzati sopra una lunga corda che, così, si è accorciata seguendo l'indicazione forte della serata: **accorciare le distanze che troppo spesso ci allontanano.**

Un simbolo bello, intelligente, positivo. Così come la circostanza che a dirigere l'**Ufficio Missionario** sia, in diocesi di Pistoia, un sacerdote di colore: **venuto dall'Africa e da qualche tempo inserito in una comunità ecclesiale** dove, come del resto un po' ovunque in questo nostro Occidente **"cristiano"**, si avverte la fatica di vocazioni sacerdotali sempre più scarse come numero.

"Tessitori di fraternità" - questo il titolo della Veglia con un chiaro riferimento all'enciclica di **Francesco** uscita pochi giorni prima - ha avuto anche un richiamo speciale: **Poggio, infatti, è stata terra dove l'arte della tessitura, degli orditi e delle trame, fino a pochi anni fa, prima della grande crisi, dava occupazione e creatività a tante persone come in tutta l'area produttiva pratese.**

Presieduta dal vescovo **Fausto Tardelli** ("Siamo chiamati dal Signore a essere tessitori di fraternità e a svolgere un lavoro costante, che mai si conclude nel tempo, che intreccia fili, mette insieme, rende tutti noi come artigiani di un lavoro silenzioso e spesso nascosto"), la veglia è ruotata su tre momenti. **Tre momenti collegati da testi biblici** (i viaggi di Giona e di San Paolo) che richiamano altrettante fasi del nostro essere **"missionari": la chiamata, la tempesta, la salvezza.**

Due, prima delle parole del vescovo, le testimonianze più specificamente missionarie: la seconda tratta da una lettera scritta al **PIME** da una famiglia lombarda (**i coniugi Andrea e Chiara Guerra con la piccola Matilde**) che dall'anno scorso vive in una periferia disagiata di **San Paolo del Brasile**; la prima con le suore francescane Minime del Sacro Cuore proprio in occasione dell'apertura dell'anno giubilare: **il dies natalis (8 agosto 2021) della beata madre fondatrice, Maria Margherita Caiani.**

Mauro Banchini



La peregrinatio reliquiae a Santa Cristina in Pilli

Parafrasando una frase del celebre scrittore inglese **C.S. Lewis**, potremmo dire che **“la santità è il megafono di Dio per un mondo sordo”**.

La santità, infatti, **cammina con evidenza tra noi**, sulle gambe di uomini e donne come noi, che vivono nei nostri paesi, percorrono le nostre strade, frequentano le persone a noi vicine, piangono i loro morti nel nostro stesso camposanto. Insomma, i Santi e i Beati, sono uomini e donne come noi, toccati da una Grazia particolare per rispondere ad una precisa chiamata di Dio: **testimoniarlo in terra**.

Si badi bene che questa è una dimensione importante della vicenda terrena di Santi e Beati, non seconda-



ria rispetto a quella dei miracoli che essi possono aver compiuto in vita o dopo di essa.

Certamente: perché questi uomini e queste donne, improntati a quanto ci dice Giacomo nella sua lettera (1, 14-18), hanno declinato la loro Fede in molteplici opere.

Questa può essere la cifra o chiave di lettura della bella serata di preghiera che si è tenuta nella millenaria **Chiesa di Santa Cristina in Pilli**, che corona una delle belle colline di **Poggio a Caiano, il 30 Ottobre**, quando le nostre Suore Minime hanno fatto a noi parrocchiani il dono di portare la **Reliquia della Beata Maria Margherita Caiani, in occasione del suo Giubileo**.

La nostra compaesana Marianna è tornata, così, a salire l'erta via che dal piano porta a **Santa Cristina**, a varcare l'antico portone, a stare all'interno di quelle mura, sotto la **Pala del Niccolai che ritrae il Martirio della Fanciulla di Bolsena**. Infatti, la Madre Generale, nel suo intervento, ci ha ricordato come la Beata Maria Margherita fosse legata da una bella amicizia con una giovinetta di **Santa Cristina, Fabiola Berti**, nipote dell'allora **Priore Berti** (figura assai importante nel borgo poggese, soprattutto per il contributo dato alla costruzione del cimitero).

Fra l'altro, è attestato che **proprio a Santa Cristina la Beata Maria Margherita abbia conosciuto Teresa Manetti, cioè la Beata Teresa Maria della Croce**, che noi tutti conosciamo come la **"Bettina di Campi"**.

Ecco, allora, che io mi sono immaginato la nostra Marianna inginocchiata ad ascoltare devotamente la Messa celebrata dal Priore Berti. Nel silenzio della navata avrà distintamente udito le preghiere ai piedi

dell'Altare: *Introibo ad altare Dei. Ad Deum qui laetificat iuventutem meam.*

Davvero il Signore ha dato fruttuosa letizia alla giovinezza di Marianna, che ha saputo guardare in alto e poi trasfondere l'Amore di Dio nelle sue opere tra noi.

Mi pare di scorgerla, Lei tanto amante del Santissimo Sacramento e dell'Adorazione, udire la grandiosa preghiera sacerdotale del Canone Romano e le parole consacranti pronunciate da quel Priore di tanti anni fa. *Hoc est enim Corpus meum... Hic est enim Calix Sanguinis mei.*

Lei, come noi, vedeva ad ogni Messa il pane e il vino divenire realmente Corpo e Sangue del Signore, vedeva il Cielo scendere in Terra, ed era consapevole della centralità dell'Eucaristia. Mistero grande che meraviglia e consola.

E' davanti a me, in quella stessa Chiesa, che per tre volte si batte il petto mentre è proclamato il privilegio



di ricevere il Redentore, con le parole del Centurione di Cafarnao (Mt 8, 5-13). *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea.*

Infine, eccola ad ascoltare l'Ultimo Vangelo, come era nella Messa Tridentina (e come ancora è nella forma straordinaria del Rito Romano), cioè l'inizio del Vangelo di Giovanni, che veniva letto al termine della Celebrazione. **In principio era il Verbo.** Ovvero, il senso primo ed ultimo della nostra esistenza, l'Incarnazione.

Insomma, passano i decenni ma ancora tutto si tiene in Dio. **La Reliquia è stata posata sull'altare maggiore e vi è stata una bella e lunga preghiera, che ha avuto come filo conduttore il messaggio che il Santo Padre ha voluto indirizzare alle Suore Minime in occasione del Giubileo di Madre Caiani.**

Con la Reliquia, la Beata Caiani, dunque, è tornata nella **Sua chiesetta di Santa Cristina.**

Lei che ancora, come si legge sulla facciata di Casa Madre, **è tra la sua gente.** In questo periodo di grave preoccupazione per l'epidemia, l'invito di Madre Caiani è sempre quello alla fiducia. **“Animo, fiducia in Dio solo!”.**

Al termine della preghiera, coadiuvata dalla musica del **M° Samuele Luca Cecchi**, il Priore **don Emanuel**, che ha presieduto l'intera funzione, ha benedetto i fedeli presenti con la Reliquia.

Concludo dicendo che Giubileo chiama Giubileo. Infatti, credo che nella **Peregrinatio a Santa Cristina** si possa individuare il momento dell'inizio del cammino della comunità parrocchiale verso **il millenario della Chiesa, che cadrà nel 2026.** Si data, infatti, la fondazione della Parrocchia, la più antica di Poggio, al 1026, allorchè un rogito del notaio pistoiese **Winigildo** attestò l'esistenza di questa Chiesa. **Nessuno, meglio di Madre Caiani, avrebbe potuto guidare un migliore avvio di questo percorso.**

Cristiano Maria Ciani

E' qui la festa



Oggi, 3 novembre 2020, è un giorno speciale per la nostra comunità di **Santa Rita in Viareggio** e per tutte le **Suore Minime del Sacro Cuore** che sono diffuse nel mondo e, preziosamente presenti anche nella nostra Parrocchia. Oggi, infatti, nella nostra parrocchia, hanno ufficialmente inizio le celebrazioni in onore della **Beata Maria Margherita Caiani nella ricorrenza dell'anno giubilare**.

A sottolineare l'importanza dell'evento, per la prima volta, sono state esposte nella chiesa le preziose **reliquie della Madre e il cotone del miracolo, effettuato dalla Beata Caiani qui a Viareggio, presso l'ospedale Tabarracci, nel 1946**.

Alla celebrazione, insieme alle autorità cittadine, anche la presenza spirituale del **Santo Padre** che ha inviato una toccante lettera alla Madre generale, **Suor Salvatorica**, ricordando l'esempio di grande umiltà e la testimonianza di profonda carità che la Beata Caiani ha lasciato a ciascuno di noi, attraverso una vita dedicata senza riserve al prossimo, spinta da una luce interiore sempre più intensa e coinvolgente, in particolare agli ammalati e ai bambini. Partecipare, o meglio, vivere le celebrazioni liturgiche in occasione del **dies natalis** della Beata Madre Margherita, induce e sollecita una serie di riflessioni di fondamento per la nostra vita cristiana, cioè orientata alla **sequela Christi**.

Ogni giorno dell'anno è dedicato alla memoria di un santo, ma cosa deve significare per noi la santità? **Santità è essere con Dio**, è il recupero della primigenia dimensione di unità della creatura con il Creatore, è la ricomposizione dello stato all'atto creativo prima che l'arroganza, la supponenza della creatura determinasse quella **aversio a Deo et conversio ad creaturas** che è poi il cosiddetto peccato originale, base e causa efficiente di ogni altra colpa che altro non è se non un continuo e reiterato dire al Padre: **"Faccio da me, non ho alcun**



bisogno di Te, conosco il bene e il male”.

Dunque santità è essere con Dio e bene lo mostra la Divina Commedia, nella terza cantica della quale il Dante-pellegrino, nel suo meraviglioso *itinerarium mentis usque ad Deum*, incontrerà i beati nei vari cieli solo per i fini didattici che si propone, ma sapendo con certezza che essi sono tutti con Dio nell'Empireo e che è proprio quella la beatitudine. **Allora è per questo che siamo certi che i Santi non sono solo quelli di cui facciamo memoria liturgica, ma tutti coloro, i nostri cari, i nostri conoscenti, la miriade di persone di buona volontà che, superate le strettoie di questa nostra parentesi di vita, sono ora nella vita vera, quella col Padre celeste.**

I Santi, che la saggezza millenaria della Chiesa di Dio eleva, come si dice, **“agli onori degli altari”**, sono la declinazione reale della volontà paradigmatica (*paràdeigma*, in greco significa esempio) dell'operare divino a partire dalla scelta dell'Incarnazione, in cui il Figlio, il Dio fatto Uomo, opera affinché **“come ho fatto Io facciate anche voi”** e da questo fare essere riconosciuti. I Santi sono dunque esempi, paradigmi esistenziali, da imitare e seguire e, generalmente, il loro segno di riconoscimento, si sostanzia in due vie principali di

attuazione: *koinonìa* e *diakonìa*, **comunione e servizio.**

Ecco allora l'idea della vita in comune che si accosta alla non meno apprezzabile vita eremitica dedita alla mistica contemplazione, ma che in modo plastico ripropone la originaria comunità raccolta intorno al Maestro e diventa nucleo della universale comunità ecclesiale formata da tutti coloro che dal Verbo sono **“chiamati fuori”** dal proprio particolare per formare una comunità più ampia.

E, accanto al concetto di comunione, si fa spazio quello di servizio; l'idea del servizio trova poi nella storia e nell'esperienza umana, modalità di attuazione praticamente infinite perché concreta risposta a ogni domanda, ad ogni **“bisogno”** materiale e non solo materiale, che ogni **“fratello”**, ogni **“prossimo”** possa proporre.

La vita, con tutte le scelte compiute, della **Beata Margherita Caiani** rappresenta quindi uno splendido esempio di **“santità”** che semplice, senza clamori, chiede ad ognuno di noi di essere imitato per realizzare così quel piano voluto dalla Provvidenza che altro non cerca che la nostra **beatitudine.**

La proposta è chiara e netta: **“Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo”** (Lv 19, 2).

A ciascuno di noi tocca la risposta.

Emanuela Peter

Vana è l'istruzione senza la fede



Martedì, 3 novembre, siamo stati invitati dalle suore dell'Istituto "Suore Minime del Sacro Cuore" a celebrare la **ricorrenza del battesimo della loro Fondatrice e della nostra scuola, Beata Maria Margherita Caiani**.

Per tutti noi è stata una gioia **aderire ed essere presenti con i bambini della scuola Primaria**.

Certamente il periodo che stiamo vivendo non è dei più felici e le precauzioni non sono mai troppe, quindi evitare assembramenti o incontri di

gruppo, ma tanta è la gratitudine verso questa bellissima e provvidenziale figura della Chiesa, che non potevamo non accettare l'invito delle Suore.

La mattinata è trascorsa così: **ogni classe della scuola Primaria**, in momenti diversi, è stata accolta nella **Chiesa dell'Istituto dalla Madre Sr M. Salvatorica**, che ha raccontato dei brevi episodi di quotidianità di **Marianna**. Tanta è stata la meraviglia dei bambini quando la Madre ha comunicato che da piccola, **Madre Caiani nella sua Poggio**, era solita



salire sui tetti per guardare la meraviglia del paesaggio, oppure altre volte spaventava le anziane del paese che giravano con lo scaldino per riscaldarsi dal freddo.

La Madre ha sottolineato, a tale proposito, **che non si nasce Santi ma si diventa, stando con Gesù e agendo in base ai suoi insegnamenti**. La Beata Margherita Caiani affermava: **“La pratica della presenza di Dio vi farà presto santi”**. Sono parole importanti e dense di spiritualità che fanno tanto bene ascoltare a grandi e piccini, visto la mondanità della nostra società moderna, in cui viviamo. Tra l'altro, mi piace ricordare, visto che noi abbiamo scelto di occuparci dei bambini e della loro crescita educativa e formativa, che **don Milani** ripeteva spesso ai suoi ragazzi: **“Vana è l'istruzione senza la fede”**.

Infine è stato letto il vangelo di Marco (Mc 10, 13-13), in cui si racconta che Gesù si è indignato con i discepoli perché non facevano avvicinare a

lui i bambini. Ancora una precisazione della Madre su Gesù **“indignato”** spiegando che, per entrare nel regno dei Cieli, **bisogna essere come i bambini**; questo per sottolineare la grande **purezza, sensibilità, dolcezza e innocenza** che i bambini rappresentano.

Non poteva mancare da parte della **Madre Sr Salvatorica** una sottolineatura importante per noi: la Beata Margherita ha fondato la **“scuolina”** che ha permesso di dare una opportunità di insegnare ed educare alle fasce più deboli.

Tutti noi, al termine, ringraziando per questo momento bellissimo che abbiamo condiviso, **ci siamo sentiti ancora più grati verso Madre Caiani, che ha speso tutta la sua vita ad aiutare il prossimo**.

Grazie di vero cuore per questo bellissimo momento passato insieme a piccoli e grandi.

Cecchi Paola

Sul colle pensoso e solingo

E **Maria Anna Rosa**, ovvero **Marianna**, ovvero **Margherita**, ovvero la **Beata Caiani**, è tornata su quel colle (*“pensoso e solingo”*) proprio **accanto a quel fonte battesimale** dove, in una giornata come quella **di 157 anni prima, era stata battezzata**: dopo essere venuta alla vita il giorno prima, ovvero il giorno dei morti.

La *peregrinatio reliquiae*, purtroppo condizionata dalla pandemia, non poteva non toccare **il colle di Bonistallo** *“pensoso e solingo che invita al raccoglimento e alla preghiera”*, secondo lo scritto di suor Candida Rigon e l'incontro con quella comunità è avvenuto proprio il 3 novembre di un 2020 caratterizzato da un virus che costringe a stare lontani gli uni dagli altri. Comportamento certo impensabile in quel **3 novembre 1863** quando, nella chiesa che allora era la parrocchia del Poggio, fu battezzato quel **“batuffolo”** destinato a diventare Beata.

Don Cristiano D'Angelo, parroco di Bonistallo, ha voluto caratterizzare l'incontro, in accordo con l'Istituto

delle Minime, con la forma della **“liturgia battesimale”**. Fra il canto iniziale (*“Vieni o Spirito Santo”*) e quello finale (*“Magnificat”*), nella chiesa di Santa Maria sul cui altare era stata collocata la reliquia di Madre Margherita, si sono alternati momenti forti: la richiesta di perdono stimolata da frasi forti di Madre Caiani: **“Sono la più misera delle tue creature, divenga io la più amante”**, il Vangelo di Giovanni: **“Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”**, il rinnovo delle promesse battesimali: **“Rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio?”**, le preghiere dei fedeli: **“Donaci o Signore lo spirito di riparazione che fu di Madre Caiani”**, la venerazione: **“con il cuore e con lo sguardo”** della reliquia che in precedenza era stata illuminata dal cero pasquale.

C'è stato spazio per alcune letture, tratte dai testi di suor Candida: **la nascita e il battesimo di Madre Caiani, la sua prima comunione con i primi segni di una vocazione centrata sulla carità, l'incontro con Maria Fiaschi al capezzale di una malata.**



E la **Madre Generale, Suor Salvatorica**, ha portato una riflessione sul senso della serata: *“Siamo qui per lasciarci interpellare da un modello di vita cristiana”*, sul valore per chiunque dell’essere **“minimi”** partendo dall’invito paolino: *“Non aspirate a cose più alte, non fatevi un’idea troppo alta di voi stessi”* e arrivando al messaggio di Madre Caiani: *“la sua fede radicata nell’umiltà”*, sul significato delle reliquie: *“Non sono amuleti, sono certamente povere ossa umane ma appartenute a persone visitate dalla potenza di Dio”*.

Accanto al fonte battesimale era stato collocato il quadro con la sintesi del carisma di Madre Caiani, battezzata **Maria Anna Rosa**: l’attenzione per le persone malate, per i più piccoli e i più deboli, la centralità del richiamo al Cuore di Cristo. **Sullo sfondo il colle di Bonistallo. E la sua chiesa, aperta sul mondo.**

emmebi



Un privilegio ed un compito

Come nelle fredde giornate di un lungo inverno chi può si ripara e tuttavia in un modo o nell'altro deve pur affrontare il freddo uscendo di casa, così questo virus sta colpendo ovunque in modalità più o meno forti seminando dolore al suo passaggio.

Noi, come Caritas, proviamo ad occuparci, per restare nell'immagine prima descritta, di quelli che hanno più difficoltà a trovare riparo; quelli che la malattia diffusa ha privato del lavoro o delle loro attività spesso marginali nella società e quindi le prime a scomparire.

In questo anno abbiamo cercato di intensificare il sostegno agli ultimi grazie all'aiuto ed alle offerte di tante persone di cuore.

In occasione delle festività Natalizie abbiamo deciso di unire alla consueta attenzione con la quale proviamo a seguire i racconti dei vari problemi che ci vengono esposti nel **"centro di ascolto"** ed alla distribuzione di alimenti e piccoli aiuti economici, anche un pacco **"speciale"**.

Quindi la mattina del giorno 24 abbiamo consegnato alle famiglie che accompagniamo e che in questo anno complicato sono notevolmente aumentate, **un pacco alimentare con alimenti freschi: carne/ pesce, verdura, frutta fresca, un pandoro ed una piccola somma di denaro** per chi ha figli per acquistare loro un piccolo regalo.





Abbiamo anche aggiunto: **una sciarpa, una piantina di ciclamino, una letterina di buon Natale.** I segni sappiamo che spesso infondono alle cose materiali una potenza che allude ad altro e ad oltre le cose stesse. E **la sciarpa realizzata dalle nostre suore Minime**, dove il tessuto formato dall'insieme dei fili della trama e dell'ordito sembra evocare la saldezza della fede delle nostre suore.

La **piantina di ciclamino** che con il suo nome derivato dalla parola greca *kyklos* (= cerchio) e **con la sua fioritura che avviene durante il periodo più freddo dell'anno, ricorda la speranza che non ci deve mai abbandonare**, fiduciosi in tempi migliori anche nei momenti peggiori della nostra vita.

Ed infine **la letterina di Natale scritta dagli alunni della quarta e quinta elementare della Scuola "Sacro Cuore"** per i loro piccoli coetanei **"sconosciuti"** che parlano di un amore ricco che solo l'infanzia di ogni uomo sa potentemente infondere in parole all'apparenza povere ed ingenu.

Il titolo di questo breve resoconto è **"un privilegio ed un compito"**: i locali del **Centro di ascolto di Poggio a Caiano**, messi a disposizione dalle nostre care **suore Minime** presso la **Casa Madre dell'Istituto**, sono quasi sottostanti la Cappella di Fondazione di Madre Caiani: **incontrare le persone in questi locali costituisce per noi un grande privilegio.**

Troppo spesso si vivono privilegi e si danno per scontati. Non è questo il nostro caso! Tutti noi sentiamo l'energia che questo luogo infonde nei cuori e che, però, diventa immediatamente un compito: **rendere vivo questo privilegio provando sempre più a testimoniare la carità** per quanto le nostre deboli forze e capacità ci permettano.

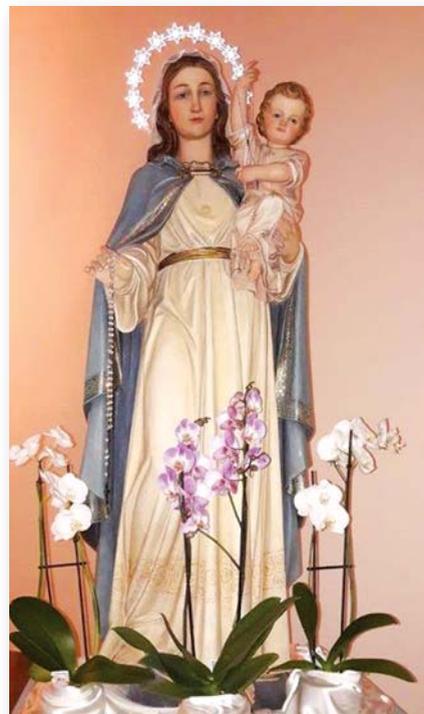
Buon Natale!

Giuseppe Leone

Ripercorro con la memoria...

“Santissima Vergine Immacolata, Madre del Verbo incarnato, Regina nostra del Rosario, Tesoriera di tutte le grazie e rifugio di noi miseri peccatori, noi ricorriamo al tuo materno amore con viva fede e ti domandiamo la grazia di far sempre la volontà di Dio. Mettiamo i nostri cuori nelle tue santissime mani e ti domandiamo la salute dell’anima e del corpo e speriamo che tu nostra Madre amorosissima, ci aiuterai intercedendo per noi, e perciò con viva fede ti diciamo questo santo Rosario”.

Con questa preghiera composta da **Madre Caiani**, nel secondo giovedì del mese di ottobre, in parrocchia, abbiamo iniziato la veglia per il triduo alla **Madonna del SS.mo Rosario**, animata dalle nostre Suore. **Nel centenario della nascita al cielo della Beata**, l'Istituto ha scelto di ricordarla iniziando dai luoghi più significativi del paese, dove la giovane Marianna aveva sentito più forte il richiamo a quella spiritualità che l'avrebbe portata poi a dire il suo sì al Signore.



Come ha sottolineato **Suor M. Gabriella** alla introduzione del Santo Rosario, Marianna in qualche modo, aveva partecipato attivamente alla costruzione della nuova chiesa di Poggio a Caiano, infatti, durante il rito della benedizione, era corsa a casa riportando con sé una piccola medaglietta da gettare nelle fondamenta. **Una fede granitica quella di Madre Caiani per Colei che aveva donato al mondo il Redentore.** I “misteri” sono stati integrati da alcuni spezzoni tratti dal Messaggio che **Papa Francesco** ha inviato alla Suore Minime per l'inizio del Centenario.



Alla fine della veglia, abbiamo avuto la possibilità di poter **sostare, a piccoli gruppi, nella Cappella di fondazione per l'acquisto dell'indulgenza, davanti al corpo della Beata e affidarci alla sua intercessione.**

Ancora una volta le nostre Suore hanno voluto farci vivere lo stretto legame che unisce la parrocchia con la Madre e l'Istituto.

In seguito, con le mascherine al viso e con le dovute cautele a causa della pandemia, abbiamo continuato a conoscere la storia e la spiritualità della Beata in altri luoghi del paese attraverso delle serate di preghiera e, come programmato, **la reliquia ha fatto tappa prima nella parrocchia di Santa Cristina in Pilli** dove la giovane **Marianna** iniziava a definire la sua vocazione e poi nella allora parrocchia di **S. Maria a Bonistallo** dove, il **3 novembre 1863, la futura Beata venne battezzata.**

Stasera, passando davanti al grande cancello della Casa Madre, il grande poster di Madre Caiani che ricorda i 100 anni dalla sua nascita al cielo, mi sembra ancora più imponente, e la scritta **“Secoli eterni non bastano a dire grazie”**, in questo nostro tempo così difficile, sembra assumere un duplice significato.



Dalle inferriate della recinzione, la storia del Natale parla a quanti si soffermano ad ammirare il lavoro certosino di chi ha voluto ricostruire il legame del presepe con Madre Margherita e a non voler interrompere l'iniziativa che da diversi anni vede l'Istituto delle Minime esporre all'interno della chiesa, centinaia di presepi provenienti dai luoghi più diversi e lontani nel mondo. Ma ha ancora un significato un presepe in questo tempo di alta tecnologia ed ora in piena pandemia? **Betlemme esprime sempre la tenerezza di Dio verso l'uomo.** Questo è il senso del presepe: **Cristo che nasce nella vita di ogni uomo anche in tempo di alta tecnologia e di pandemia!**

Madre Caiani aveva scelto di essere una Minima francescana e, anche se in forma ridotta, le sue consorelle, in piena tradizione francescana, hanno ritenuto importante visualizzare ancora una volta la nascita di **un Re che ha cambiato la storia ... un Re nato nell'umiltà di una grotta**, nel freddo di una notte in cui era stato difficile trovare un alloggio decente per ripararsi e la cui nascita non è stata annunciata ai potenti ma a semplici pastori: **i suoi primi adoratori... minimi... senza cultura... senza onore...** Madre Caiani aveva risposto alla chiamata proprio come loro, vedendo in ogni persona sofferente il volto del Santo Bambino e contemplando ogni giorno il Suo Cuore, aveva messo la sua opera, i suoi viaggi, la fondazione di altre case, la sua vita e quella delle sue figlie, proprio in quel Sacratissimo Cuore. Madre Margherita, in tutte le sue azioni, proprio come i pastori quella notte, ha continuato ad andare verso quella grotta per incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi. Ed infine, come non ricordare l'emozione, grazie a un collegamento a distanza, nel vedere le nostre suore diffondere la preghiera dentro quella piccola stanza dove tutto è cominciato, dove

Marianna e l'amica Maria Fiaschi, già dal 1896, accolsero i bambini del Poggio. E li accolsero non solo per insegnar loro **“a leggere, a scrivere e a far di conto”** ma anche **“a far conoscere e amare Iddio”**.

In quest'anno di **Grazia** abbiamo il dovere di chiedere grazie per tutti e di affidare alla **Beata Margherita i nostri problemi, le nostre difficoltà** perché l'intercessione dei Santi è potente nella misura in cui crediamo. E ci sarà anche il tempo per ringraziare il Signore per averci concesso di camminare su quelle strade dove lei è passata, dove ha pregato, dove ha vegliato ed amato chiunque ne avesse bisogno, **“dalla culla alla tomba”**.

Sogno un Natale di pace e di serenità in cui ogni famiglia ferita o delusa riceva un segno dell'amore di Dio. **Nella nostra piccola realtà, Madre Caiani attraverso le sue figlie, continua a dare tanti segni di amore a chiunque bussi alla loro porta e si affidi alle preghiere di questa comunità che continua, in pieno spirito della sua Fondatrice, a servire il Signore con misericordia, avvicinando i fratelli più bisognosi.**

Isabella



L'amore vince la pandemia

Fino a qualche anno fa, con l'avvicinarsi del Natale, alcuni gruppi di bimbi del catechismo di Poggio a Caiano visitavano i nonni della **Casa di Riposo S. Francesco di Bonistallo** per trascorrere un pomeriggio in serenità e amicizia. Era una bella abitudine che però, purtroppo, con il tempo è andata in disuso e quest'anno più che mai. Con la pandemia come fare per avvicinare i nonni che attualmente sono davvero soli in quanto rimangono vietate le visite di parenti e amici? **La nostra animatrice Sara** è venuta in aiuto. **Ci ha suggerito di scrivere una lettera di augurio singolarmente ad ogni ospite.** La proposta è piaciuta a noi catechiste, ai bimbi e anche i genitori sono stati molto entusiasti.

Ogni bimbo ha scelto il suo nonno o la sua nonna e ne sono venute fuori letterine veramente belle, cariche di affetto e di vicinanza con disegni natalizi e anche con cioccolatini. Tutte terminavano con la speranza di potersi incontrare presto per una tombolata. Le lettere sono state consegnate durante una festiciola. Gli ospiti erano commossi e stupiti di questo ricordo personalizzato.



Le piccole cose fatte con il cuore donano felicità a chi riceve ma soprattutto a chi dona perché ciascuno di noi ha una potenzialità di bene che attende di essere messa a disposizione di chi ha bisogno. Vi allego un ringraziamento di una mamma:

“Grazie Sr Luigia e Aurora per aver permesso ai nostri bimbi di regalare un sorriso a questi teneri nonni... grazie, grazie, grazie!

Il Natale ci parla d'amore e noi, con un piccolo gesto, abbiamo condiviso un po' di amore verso i nonni che ci hanno lasciato un prezioso carico di valori”.

Sr M. Luigia

Permesso, Grazie, Scusa

Pubblichiamo le parole pronunciate da Papa Francesco all'Angelus di domenica 27 dicembre 2020 nella biblioteca del Palazzo Apostolico. Il Santo Padre ha invitato tutti i credenti a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare e, nello stesso tempo, anche una dimensione quotidiana, familiare, del perdono.



Giuseppe, nel quale Gesù ha potuto vedere la tenerezza di Dio.

Ad imitazione della **Sacra Famiglia**, siamo chiamati a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare: *esso richiede di essere fondato sull'amore che sempre rigenera i rapporti aprendo orizzonti di speranza.* In famiglia

Cari fratelli e sorelle, a pochi giorni dal Natale, la liturgia ci invita a fissare lo sguardo sulla **Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.**

A Nazaret è germogliata la primavera della vita umana del **Figlio di Dio**, nel momento in cui Egli è stato concepito per opera dello Spirito Santo nel grembo verginale di Maria. Tra le mura ospitali della **Casa di Nazaret** si è svolta nella gioia l'infanzia di **Gesù, circondato dalle premure materne di Maria e dalla cura di**

si potrà sperimentare una comunione sincera quando essa è casa di preghiera, quando gli affetti sono seri, profondi e puri, *quando il perdono prevale sulle discordie, quando l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio.* In questo modo, la famiglia si apre alla gioia che Dio dona a tutti coloro che sanno dare con gioia. Al tempo stesso, trova l'energia spirituale di aprirsi all'esterno, agli altri, al servizio dei fratelli, alla collaborazione per



la costruzione di un mondo sempre nuovo e migliore; capace, perciò, di farsi portatrice di stimoli positivi; la famiglia evangelizza con l'esempio di vita. È vero, in ogni famiglia ci sono dei problemi e a volte anche si litiga.

Se litighiamo che non finisca la giornata senza fare la pace. Perché la guerra fredda del giorno dopo è pericolosissima. Non aiuta. E poi, in famiglia ci sono tre parole: **“permesso”**, **“grazie”**, **“scusa”**.

“Permesso”, per non essere invadenti nella vita degli altri. **“Grazie”** per i tanti aiuti e servizi che ci facciamo in famiglia. Ringraziare sempre. La gratitudine è il sangue dell'anima nobile. E poi, la più difficile da dire: **“Scusa”**. Perché noi sempre facciamo delle cose brutte e tante volte qualcuno si sente offeso di questo. *Se in una famiglia, nell'ambiente familiare ci sono queste tre parole, la famiglia va bene.*

All'esempio di evangelizzare con la famiglia ci chiama la festa di oggi, riproponendoci l'ideale dell'amore coniugale e familiare, così come è

stato sottolineato nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, di cui ricorrerà il quinto anniversario di promulgazione il prossimo 19 marzo.

E ci sarà un anno di riflessione sull'*Amoris laetitia* e sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento. Queste riflessioni saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, per accompagnarle nel loro cammino. Fin d'ora invito tutti ad aderire alle iniziative che verranno promosse nel corso dell'Anno e che saranno coordinate dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. *Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazareth, in particolare a San Giuseppe, sposo e padre sollecito, questo cammino con le famiglie di tutto il mondo.*

La *Vergine Maria*, alla quale ci rivolgiamo ora con la preghiera dell'*Angelus*, *ottenga alle famiglie del mondo intero di essere sempre più affascinate dall'ideale evangelico della Santa Famiglia, così da diventare fermento di nuova umanità e di una solidarietà concreta e universale.*



SUOR MARIA CATERINA SULCIS

E' volata al cielo serenamente, nel silenzio della notte del 23/11/u.s. nell'infermeria di Via P. Thouar.

Nata a Villacidro (CA) il 30 luglio 1928, è entrata a far parte della nostra famiglia religiosa il 2 gennaio 1952. Suor M. Caterina ha dedicato circa 41 anni della sua vita al delicato servizio della formazione dei piccoli nella scuola materna, amandoli e accompagnandoli nella crescita umana e religiosa, come una educatrice buona, paziente e generosa.

Ha vissuto tale missione, impegnata anche in parrocchia in molte realtà: a Limite sull'Arno, a Casole d'Elsa, a Golasecca, a Comeana, a Zibello e a Pistoia-Vicofaro. È ricordata ovunque per la sua bontà, per il suo benevolo approccio con i bambini e le loro famiglie.

Nel 1995 rispose con gioia all'appello dei Superiori partendo, con generosità ed entusiasmo, per la *Terra di Gesù*. Da quel momento trasfuse tutta la sua ricchezza interiore ed umana, a Betlemme, vivendo da vera Minima accanto alla *mangiatoia di Gesù* che si fece *povero per la nostra salvezza*.

Sr M. Caterina si rivelò sorella e mamma premurosa, accogliente verso tutti, donando a quanti avvicinava, il suo sorriso e la sua serena disponibilità. Sapeva riconoscere e decodificare le sofferenze di chi le passava accanto e, se poteva, cercava di dare il suo concreto aiuto intravedendo in tutti il Volto di Gesù. Fu superiora per vari anni in questa realtà custodendo la vita di comunione con le sorelle e con i Padri. Lo spirito di preghiera la sosteneva, non si risparmiava e tutto per lei diventava facile. Mai sono uscite dalla sua bocca parole offensive, né giudizi sfavorevoli verso il prossimo.

Fu un punto di riferimento forte e sicuro per la comunità, per i Padri, per gli amici e i nemici durante la dura prova dell'Assedio alla Basilica della Natività, dove rimase, assieme alle sorelle, con coraggio ed eroico amore, sfidando ogni pericolo e paura. I Padri hanno sempre sentito la sua vicinanza e hanno avvertito come una perdita la sua partenza quando nel 2014, a causa dell'età avanzata e della salute compromessa, fece ritorno in Italia, membro della fraternità di Casa Madre, *contenta di ritornare accanto alle spoglie mortali della Beata Fondatrice*; vi restò fino al 2018. Peggiorando le sue condizioni fisiche, trascorse circa un anno di convalescenza nell'infermeria di Firenze e, nel 2019, fu trasferita a Bonistallo. Qui, finché ha potuto, non è mai mancata alla preghiera comune riempiendo le altre ore della giornata con la corona del Rosario. Nel 2020 fu spostata a Firenze per assicurarle maggiore assistenza e da qui Gesù l'ha presa con Sé per portarla nella gioia del cielo.

Cara Sr M. Caterina, il tuo sorriso ora risplende in Paradiso, il Bambino Gesù che hai pregato tanto a Betlemme, ti dona la corona per te preparata dall'eternità. Prega per noi che siamo ancora in cammino verso la Patria eterna.



SUOR MARIA ANISA GERGES

E' deceduta, dopo un breve stato di coma il giorno 26 dicembre u.s. nella fraternità del Maadi-Cairo-Egitto.

Nata a Luxor – Egitto il 21 dicembre 1939, è entrata a far parte del nostro Istituto il 28 agosto 1965.

Trascorse gli anni della formazione iniziale in Italia. A Firenze fece un corso di specializzazione per la cucina e frequentò la scuola di catechismo, mentre in comunità fu incaricata degli uffici generali della casa.

Nel 1972 tornò in Egitto nella fraternità di Esna dove svolse il servizio della cucina con generosità e amore verso le sorelle e le bambine "interne" e vi rimase fino al 1996, eccetto alcuni mesi dell'anno 1974 in cui fece ritorno in Italia per la Professione Perpetua. Continuò, quindi, il suo servizio nella fraternità di Kafr El Dawar, poi nuovamente a Esna, ad Abu Tig e a Mansafis. Rinnovava sempre il desiderio e l'impegno di rispondere con l'amore all'Amore che l'aveva scelta e chiamata ad essere Minima del Sacro Cuore.

Sr M. Anisa era anima di preghiera, coltivava forte devozione per la Vergine Maria e a lei si affidava continuamente invocando forza e coraggio per servire con pazienza le sorelle e le bambine. L'ha contraddistinta un amore particolare per la Fondatrice, desiderando come lei, di "passare più tempo possibile davanti al Tabernacolo", pregando per la salvezza delle anime e incessantemente per le vocazioni. Non si contentava, infatti, della preghiera comunitaria, alla quale non mancava mai, ma trascorreva molto del suo tempo libero in Cappella.

Confidò ad una consorella di aver promesso al Signore, fin dagli inizi della sua vita religiosa, di accettare tutto dalle mani di Dio, a costo di qualunque sacrificio e di impegnarsi per divenire una vera Minima del suo Cuore.

Nel 2014, a causa degli acciacchi, fu trasferita al Cairo-Maadi, dove trovò l'ambiente adatto per essere accudita dalle sorelle e dove è assicurata la Messa quotidiana, la regolarità della vita fraterna e della preghiera. Qui aveva, inoltre, la possibilità di dedicarsi al confezionamento di lavoretti ai ferri o a uncinetto che desiderava fossero destinati ai poveri.

Tra le virtù risalta il suo fare gioioso e simpatico, ma soprattutto la sua carità che l'ha sempre portata "a non far tramontare il sole senza chiedere scusa" quando sapeva di aver provocato, in qualche modo, dispiacere alle sorelle.

Carissima Suor M. Anisa, il giorno di Natale, passando davanti al quadro della Madre Fondatrice, le hai manifestato il desiderio di andare in cielo con lei; Gesù Bambino, dalla sua culla ha accolto la tua richiesta e, senza far alcun rumore, il giorno dopo, hai fatto serenamente il transito dalla terra al Cielo. Continua, da lassù, a chiedere sante vocazioni e la nostra indefessa perseveranza e fedeltà.





... i nostri familiari

- ANNA MUNTONI, sorella di Sr M. Anisia
- MARIA ADELAIDE MEONI, sorella di Sr M. Arduina
- MARIO SULCIS, fratello di Sr M. Caterina